

## Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

113

MILANO

BRADÈN'S E

CÁLANDRA

COMEDIA DI  
M. BERNARDO  
DIVITIO DA  
BIBIENA.

DI NUOVO CON SOMMA  
DILIGENZA CORRETTA  
ET RISTAMPATA.



IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL  
GIOLITO DE' FERRARI.

M D L X I I.

PERSONE DELLA  
COMEDIA.

FESSENJO SERVO.

POLINICO PRECETTORE.

LIDIO GIOVANE.

CALANDRO.

SAMMIA SERVA.

RVFQ NEGROMANTE.

SANTILLA.

FANNIO SERVO.

FULVIA MOGLIE DI CALAN-  
DRO.

MERETRICE.

FACCHINO.

SBIRRI DI DOGANA.

PROLOGO



O i sarete oggi spettatori  
d'una nuova Comedia in-  
titolata Calandra, in pro-  
sa, non in uersi, moderna,  
non antica, volgare, non la-  
tina. Calandra detta è da Calandro, il quale  
noi trouerete si sciocco, che forse difficil ui sia  
a credere che natura huomo si sciocco creasse  
giamai. Ma se ui sto, o udito hauete le cose di  
molti simili, & precipue quelle di Martino  
d'Amelia, il quale crede la stella Diana esse-  
re sua moglie, lui essere lo Amen, diuentare  
donna, Dio, pesce, et arbore a posta sua; ma  
rauiglia non ui fia che Calandro creda, &  
faucia le sciocchezze che uedrete rappresen-  
tandou la Comedia, cose familiarmente fat-  
te e dette. Non è parso allo Autore usare il  
uerso, considerato che e' si parla in prosa con  
parole sciolte, & non legate. Che antica no  
sia, dispiacer no ui debbe, se di sano gusto ui  
trouate, percio che le cose moderne et nuove  
dilettano sempre & piacciono, piu che le an-  
tiche, & le uecchie le quali per lungo uso so-  
gliono sapere di uieto. Non è latina, però che  
douendosi recitare ad infiniti (che tutti dotti  
no sono) l'Autore che di piacerui sommame-  
te cerca, ha uoluto farla volgare, a fine che  
da ogn'uno intesa, parimente a ciascuno dilet-  
ti: oltre che la lingua che Dio & natura ci  
ha data, non deue appresso di noi essere di-

## P R O L O G O .

manco estimatione, ne d' minor gratia, che la Latina, la Greca, & la Hebraica alle quali la nostra nō saria forse punto inferiore, se noi medestimi là esaltassimo, la offeruassimo, e pulissimo cō quella diligētia, e cura, che li Greci, et gli altri feceno la loro. Bene è di se iūmico chi l'altrui lingua stima più che la sua propria. Sò io bene che la mia mi è sicarà, che nō la darei per quāte lingue hogg i s̄ truonano, così credo interuenza a uoi. Però grato esser ui deue s̄tire la Comedia nel la lingua nostra, haueno errato, nella nostra, nō nella nostra, udirete uoi la Comedia, che a parlare habbiamo noi, uoi a tacere. De quali se fia chn dica, lo autore esser grā ladro di Plauto, lasciamo stare, che a Plauto staria molto bene l'essere rubbato, per tenere il mōc cichone le cose sue senz'a una chiaue, e s̄enza una custodia al mōdo. Ma lo autore giura alla croce d' Dio, che non gli ha furato questo (ficendo un scoppio con le dita) et uole stare a purangone. Et che ciò sia uero dice che si cerchi quanto ha Plauto, & trouarassi che niente gli manca di quello che hauer suole. Et se così è, nō è suto rubbato nulla del suo. Però nō si chi per ladro imputi l'autore. Et se pure alcuno ostinato ciò ardisce, sta pregato almeno di nō uituperarlo accusandolo al Bargello, ma uadi adirlo segretamente ne l'orecchio a Plauto, ma ecco qua chi uipora l'argumēto preparate ui bene a riceuerlo aprēdo bē ciascuno i' buco de l'orecchio.

## A R G O M E N T O .



Emetrio Cittadino di Modone hebbe uno figliuol maschio detto Lidio, & una femina chiamata Santilla, amendua d'un parto nati, tanto di forma e di presentia simili, che dove il uestire la differentia non facea, non era chi l'uno dall'altro conoscere poteſſe, il che creder douete, perchē lasciando molti esempi che adducere ue ſi potranno, bastar ui deue quel de gli dui di ſangue & di uirtù nobilissimi fratelli Romani, Antonino & Valerio Porcari, ſi confimili, che ogn' hora da tutta Roma è preso l'un per l'altro. Alli due putti ritorno, a quali già di anni ſei manca il padre, li Turchi prendono & ardono Modone, uccidendo quanti truuanano per la città, la nutrice loro & Fanno ſeruo, per ſeuare Santilla da maschio la uerſtono, & Lidio la chiamano, ſtimando il fratello da Turchi eſſere ſtato morto. Di Modon partono, tra uia ſon preſi, & prigionieri in Costantinopoli condotti. Perillo mercante Etrētino tutti e tre li rifeſatta, a Roma ſeco gli mena, in caſa ſua li tiene, one dimorando lungo tempo, ottimamente l'habito, i costumi, el parlar pigliano. Et queſto giorno Perillo uol dare la ſua figliuola per moglie alla detta Santilla da ciascuno Lidio chiamata & per maschio ſempre creduto. Lidio il maschio con

## + A R G O M E N T O .

Fessenio seruo da Modon esce saluo in Tosca  
na, & in Italia si cōduce, ius il uestire, il ui  
were & la lingua apprende. Essendo di an  
ni xvij. in xvij. a Roma uiene, di Fulvia si  
innamora, & parimente da lei amato, piu  
molte uestito da donna seco a solaZZar si ua  
dopo molti scambiamenti, Lidio, & Santilla  
lietamente si riconoscono. Guardate hor uoi  
aprendo ben gli occhi, a non scambiar l'un  
dall'altro, peroche io ui auuertisco, che amen  
dua d'una statura e d'una presentia sono,  
amendua si chiamano Lidio, amendua a un  
modo uestito, parlano, ridono, amendua so  
no hoggi in Roma, & amendua hor hora  
qui comparir li uedrete. Ne crediate però  
che per Negromantia si presto da Roma uen  
ghino qui perciò che la terra che uedete qui  
è Roma la quale già effer solena si ampla, si  
spatiosa, e si grande, che trionfando  
molte Città, & paesi & fiumi  
largamente in se stessa ri  
ceuea. Et hora si pic  
cola diuenen  
tata,  
che come uedete, agiata  
mente cape nell'alcit  
tà nostra così  
ua il mon  
do.

## ATTO PRIMO.

### F E S S E N I O S O L O .



ENE è uero, che  
l'huomo mai un dise  
gno non fa, che la for  
tuna un altro non ne  
faccia. Ecco all' hora  
che noi pensanamo a  
Bologna quietarci, in  
teſe Lidio mio padrone Santilla sua sorella es  
ser uina, & in Italia peruenuta, onde in un  
tratto resuscitò in lui quello amore, che li por  
tauu, maggior che mai fratello a sorella por  
tasse, perche amendue di un parto nati, di  
volto, di persona, di parlare, di modi tanto  
simili gli fe natura, che a Modon tall' her ue  
ſtendosi Lidio da fanciulla, & Santilla da  
maschio, nō pur li forestieri, ma non eſſa ma  
dre, non la propria nutrice ſapea discernere  
qual fuſſe Lidio, o qual fuſſe Santilla, & co  
me gli Dei non gli hariano potuti fare piu ſi  
mili, coſi parimente l'uno amaua l'altro piu  
che ſeſſo. Però Lidio che morta ſi pensaua  
eſſer ſua ſorella intefo lei eſſere ſalua, ſi mes  
ſe ad inueſtigare di lei, & a Roma peruenu  
ti ſono già quattro mesi cercando ſua ſorella,  
trououò Fulvia Romana, della quale fierame  
te acceſſi, con Calandro ſuo marito miſe me  
per ſeruo, per condurre a fine l'amoroſo ſuo

## A T T O

di sio, come subito condussi con sodisfazione di lei, perche ella di lui grandemente arden-  
do, di bel mezzo giorno, ha piu volte fatto andare a solazzarsi seco Lidio nesbito da donna Santilla chiamandosi. Ma pure esso te-  
niendo che tal fiamma no si scoprisse, si è da  
molti giorni in qua, mostro negligentissimo  
di lei, fingendo di qua partire uolersi, la on-  
de Fulvia è hora in passione, & in furia ta-  
le, che quiete alcuna non truoua, & hor ri-  
corre a maliastre, ad incantatrici, & a ne-  
gromanti, che recuperare le faccino l'amante suo, come se perduto l'huisse & hora me;  
& quando Samia sua serua conscia di tut-  
to, manda a lui con preghi, con doni, & cō  
promessa di dare per moglie al suo figlinolo  
Santilla se mai avviene che ta sti truoui, &  
tutto fa in maniera, che se'l marito non ha  
vesse piu della pecora che dell'huomo, già ac-  
corto se ne faria & tutta la rouina cadrebbe  
sopra me; per il che mi bisogna bene schermi  
re. Io solo so li impossibilità. Nessuno potet  
te mai seruire a due, et io seruo a tre, al mari-  
to, alla moglie, et al proprio mio padrone, in  
modo che io non ho mai uno riposo al mon-  
do. Ne per ciò mi dolgo, perche chi in questo  
mondo sempre si sta, ha il uiuer morto, se ue-  
ro è che un buon seruo non deve mai hauere  
otio, io pur tāto no ne ho che possa pure stu-  
Zicarmi gli orecchi, & se niente mi manca-  
ua, un'altra amorosa pratica mi è peruten-  
ta alle mani, la qual mille anni parmi di con-

ferire

## P R I M O.

5

ferire con Lidio, che di qua uiene. Et o, o, o se  
co è quel Momo di Polinico suo precettore,  
apparso è il Delphino, tempesta fia. Voglio  
un poco starmi così da parte, & udire quel  
che ragionano.

POLINICO, PRECETTORE,  
LIDIO PADRONE, FES-  
SENIO SERVO.

Pol. Per certo, no mi saria mai caduto nell'ani-  
mo Lidio che tu a questo uenissi, che drie-  
to andando a uani innamoramenti, sprezza-  
tore d'ogni uirtu sei diuētato. Ma di tutto  
dò cauja a quella buona creatura di Fesseno

Fes. Per lo corpo.

Lid. Non dir così Polinico.

Pol. Eh Lidio tutto so meglio che tu, & che quel  
ribaldo del tuo seruo.

Fes. Di che io li.

Pol. L'huomo prudente pensa sempre quello li  
puo uenire in contrario.

Fes. Eccoci pur su le pedagogarie.

Pol. Come questo uostro amore fia piu noto, oltre  
che in gran pericolo starai, tu sarai da tutti  
tenuto una bestia.

Fes. Pedagogo poltrone.

Pol. Perche chi non dileggia, & non odia li uani  
& li leggieri? come diuentato sei tu che fore  
stiero ti sei posto ad amare, & chi? una del  
le piu nobil dōne di questa città. Fuggi dico  
& pericoli di questo amore.

A 7

A T T O

Lid. Polinico io son giouine, & la giouinezza è tutta sottoposta ad amore, le gravi cose si conengono a piu maturi. Io non posso uolere, se non quello che amor vuole, e mi sforza ad amare questa nobil donna; piu che me stesso. Il che quando mai si risapesse, credo che io ne farò da molti piu riputato, per ciò che come in una donna è grandissimo senno il guardarsi dall'amore di maggior huomo, che ella non è, così è gran valore nelli huomini di amare donne di piu alio lignaggio, che essi non sono.

Fes. O bella risposta.

Pol. Questi son termini insegnatili da quel tristo di Fessenio per metterlo su.

Fes. Tristo sei tu.

Pol. Mi maraviglano, che tu non uolesti turbar l'opere buone.

Fes. Adunque io non turberò le tue.

Pol. Nulla è peggio, che uedere la uita de sani dependenti dal parlar de matti.

Fes. Più sauiamente l'ho consigliato io sempre, che tu fatto non hai.

Pol. Non può essere superiore di consigli, chi è inferiore di costumi. Non ti ho prima conosciuto Fessenio, perché non t'horei tanto laudato a Lidio.

Fes. Haueno forsi bisogno di tuo favore io, ha?

Pol. Conosco hora essere ben uero, che in laudare altri spesso resta l'huomo ingannato, in biasmarlo non mai.

Fes. Tu stesso mostri la uanità tua, poi che lauda

P R I M O. 8

ui chi non conoscevi. So io bene che in parlare di te non mi sono ingannato mai.

Pol. Dunque hai tu detto mal di me?

Fes. Tu stesso il di.

Pol. Patientia non intendo quistionar teco, che faria uno gridare co tuoni.

Fes. Il fai perché non hai ragion meco.

Pol. Il fò, per non usare altro che parole.

Fes. Et che potresti tu mai farmi in cent'anni?

Pol. El uederesti, & così, così.

Fes. Nō stuXicar, quado fuma il naso de l'Orfo

Pol. Deh, deh, hor su non uoglio con un seruo.

Lid. Horjiu Fessenio non piu.

Fes. Non minacciare, che ben che io sia un seruo, anche la mosca ha la sua collera, & non è, se picciol' pelo, che non habbi l'ombra sua, intendi.

Lid. Tac Fessenio.

Pol. Lasciami seguire con Lidio se ti piace.

Fes. E da del buon per la pace.

Pol. Ascolta Lidio, sappi che Dio ci ha fatto due orecchi per udire assai.

Fes. Et una sboccia per parlar poco.

Pol. Non parlo teco. ogni mal fresco agevolmente si lieua, ma poi invecchiato, non mai lieuati dico di questo tuo amore.

Lid. Perche?

Pol. Non ui harai mai, se non tormenti.

Lid. Perche?

Pol. Ohime non sai tu che i compagni d'amore sono ira, odio, nimicitie, discordie, rume powerà, sospitione, inquietudine, morbi pernitosi

negli animi de mortali, fuggi amor, fuggi.

Lid. Oh me Polinico, non posso.

Pol. Perche?

Fes. Per mal che Dio ti dia.

Lid. Alla potentia sua ogn cosa è soggetta, & non è maggior dolcezza, che acquistare quel che si d' sidera in amore, senz a il quale non è cosa alcuna perfetta, ne virtuosa, ne gentile.

Fes. Non si puo dir meglio.

Pol. Non è maggior uito in un seruo, che l' adulazione, et tu lui ascoli, Lidio mio attendi a me.

Fes. Si che gli è delicata roba.

Pol. Amore è simile al fuoco, che postou i sopra zolfo o altra trista cosa, amorda l' uomo.

Lid. Et postou incenso, Aloe, & Ambra, fa pure odore da risuscitare morti.

Fes. Ah ah, collaccio che fece, resta preso Polinico.

Pol. Ritorna Lidio alle cose laudabili.

Fes. Laudabile è accomodarsi al tempo.

Pol. Laudabile è quel, che è buono, & honesto, t' annuntia che ci capiterai male.

Fes. Il profeta ha parlato.

Pol. Ricordoti che l' animo uirtuoso non si muove per cupidità.

Fes. Ne si lieua per paura.

Pol. Tu pur male fai, & sai che gli è grande arrogancia sprezzare i consigli de sauij.

Fes. Mentre che jauio t' intitoli, matto ti batezi, perche tu pur sai che nō è maggior pazzia, che tentare quello, che non po ottenersi.

Pol. Egliè meglio perdere dicendo il uero, che vincere con le bugie.

Fes. Il uero dico io, come tu, ma non songia un messer tutto biasma come sei tu, che per quattro Cuius che tu hai, si fauio essere ti pare, che credi che ogni altro, da te in fuora sia una bestia, & non sei però Salomone, ne consideri che una cosa al uecchio, una al giouine, una ne pericoli, & una nel riposo si conviene, tu che uecchio sei, la uita tieni che a lui ricordi. Lidio, che giouine è, lascia che le cose faccia da gionine, & tu al tempo, & a quel che piace a Lidio, ti accomoda.

Pol. Egliè ben uero, che un padrone quanti ha più serui, tanti più han nemici. Costui ti conduce alle forche, & quando mai altro mal non te ne aduenga, ne harai sempre tu rimordimento ne l' animo, perche non è suppeditio più grane, che la conscientia dell' errori commessi, & però lascia costei Lidio.

Lid. Tanto lasciar posso io costei, quanto il corpo l' ombra.

Pol. Anzi meglio faresti tu ad odiarla, non che lasciarla.

Fes. O, o, non puo il uitello, & unol che porti il bue.

Pol. Ella lascierà ben presto te, come da altri sia ricercata, che le femine sono mutabili.

Lid. O, o, o, non sono tutte d' una fatta.

Pol. Non songia d' una apparentia, ma sono ben tutte d' una natura.

Lid. Gran fallacia pigli.

Pol. O Lidio leua il lume, che i molti ueder non sa possino, non è una differentia al modon de

## A T T O

Puna a l'altra, & sappi che a donna non si  
puo credere etiam poi che è morta.

Fes. Costui fa meglio, che hor hora non gli ricor-  
dava.

Pol. Che?

Fes. Ti accomodi benissimo al tempo.

Pol. Anzi dico bene il uero a Lidio.

Fes. Più su sta Mona Luna.

Pol. In fine che uoi tu inferire?

Fes. Voglio inferire che tu ti accomodi al ui-  
uer d' oggi.

Pol. In che modo?

Fes. Allo essere nemico delle donne, come è quasi  
ogniuno in questa corte, & però ne dici ma-  
le, & iniquamente fai.

Lid. Dice il uero Fessenio, perche lodar non si può  
quel che tu hai detto di loro: perciò che sono  
quanto refrigerio & quanto bene ha il mon-  
do, et senza le quali noi siamo disutili, inet-  
ti, duri, & simili alle bestie.

Fes. Che bisogna dir tanto? non sappiam noi che  
le donne sono si degne, che oggi non è alcun  
no che non le uadi imitando, & che nolè tie  
ri co l'animo & col corpo femina nō diuerti?

Pol. Altra risposta non voglio darui.

Fes. Altro in contrario dir non fai.

Pol. Ricordo a te Lidio, che gli è sempre dato riuscire  
l'occasione del male, & di nuovo ti conforto,  
che tu uoglia per tuo bene leuarii da questi  
uani innamoramenti.

Lid. Polinico e non è cose al mondo che manco ri-  
seue il consiglio, o la operatione in contrario.

## P R I M O. 8

che lo amore, la cui natura è tale, che punto  
sto per se stesso cōsumar si può, che per gli al-  
tri ricordi torsì uia: & però se pensi leuar  
mi dallo amore di costei, tu cerchi abbrac-  
ciar l'ombra, & pigliare il uento con le reti.

Pol. Et questo ben mi pesa, perche dove esser sole  
ui più trattabile che cera, hor più ruvido mi  
pari che la più alta rouere che si trououì. Et  
sai tu come ella è? Io ne lascerò il pensiero  
a te, & sappi che tu ci capiterai male.

Lid. Io nol credo, & se pur ciò fia, non m'hai tu  
nelle tue lettioni mostro, che è gran laude  
morire in amore, & che bel fin fa chi bene  
amando muore?

Pol. Hor su fa pure a tuo modo, & di questa be-  
stia qui, presto, presto potresti conoscere cō  
tuo danno li effetti d'amore.

Fes. Fermati, o Polinico, sai tu che effetti fa  
amore?

Pol. Che? bestia.

Fes. Quelli del Tartufo, che agiouani farizzar  
la uentura & a uecchi tirar corregge.

Lid. Ah, ah, ah.

Pol. Eh Lidio tu te neridi, & sprezzji le parole  
mie? più non te ne parlo, & di te a te la-  
scio il pensiero, & me ne uò.

Fes. Col malanno hai tu visto come e finge il  
buono, come se noi non conoscessimo questo  
Hipocrito poltrone, che ci ha turbati in mo-  
ndo, che io ne narrare, ne tu ascoltar potremo certa bella cosa di Calandro.

Lid. Di, di, che con questa dolcezza leueneren l'a-

# A T T O

maritudine, che ci ha lasciata Polinico

## L I D I O F E S S E N I O.

Lid.

Fes.

**H**or parla.

Calandro marito di Fulvia tua amoro-  
sa, e padrone mio posticcio, che castrone è, et  
tu becco fai, mentre che tu li dì passati, da  
donna uestito, Santilla chiamatoti, andato  
da Fulvia & tornato sei, credendo che tu  
donna sia, si è forte di te inuaglito, & pre-  
gatomi che io faccia, si che egli ottenga que-  
sta sua amorosa, la qual sei tu. Io ho finto ha-  
uerci fatta grande opera, gli ho dato speran-  
za di cōdurla anchor hoggi alle uoglie sue.

Lid. Questa è ben cosa da ridere, ah, ah, ah, &  
hor mi ricordo che l'altro dì tornando io da  
Fulvia, in habito di donna, mi uenne diretto  
un pezzo, ma non pensai che fusse per inna-  
moramento si uol mandarla innanzi.

Fes. Ti servirò bene, lascia fare a me gli mostre-  
ri di nuovo hauer fatto miracoli per lui, &  
sta sicuro Lidio che egli piu crede a me, che  
io non dirò a lui, gli do spesso ad intedere le  
piu scempie cose del mondo, percio che gli è  
il piu sufficiente lauacieci, che tu uedes si  
mai. Potrei mille sue castronerie raccontar  
ti, ma accioche io nō uada ogni particolarità  
narrādoti, egli ha in se si profonde sciocchez-  
ze, che se una sola di quelle fusse in Salamo-  
ne, in Aristotele, o in Seneca, haurebbero for-  
za di uastare ogni lor senno, ogni lor sapiē-

tia

# P R I M O ATTO

tia, & quello che sommamente mi faridere  
de' fatti suoi, è che gli pare esser si bello, et si  
piaceuole, che e' s'auisa che quante lo uedeno  
subito se innamorino di lui, come se altro piu  
bel fante di lui non si trouasse in questa ter-  
ra. In fine (come il uolgo usa dire) se magias  
se fieno, sarebbe un bue, perche poco meglio  
è che Martino da Amelia, o Giouan Manete,  
onde facil ei sia in questo suo amorazzo, con-  
durlo a quel che noi piu uorremo.

Lid. Ah, ah, ah, io sono per morir delle risa, ma  
dime credendo esso ch'io sia femina, & ma-  
schio essendo, quando esso sia da me, come  
anderà la cosa?

Fes. Lascia pur questacura a me che tutto ben si  
condurrà. Ma o, o, o, uedilo la, ua uia che  
teco non mi ueda.

## C A L A N D R O . F E S S E N I O.

Cal. Fessenio?

Fes. Chi mi chiama? o padrone?

Cal. Hor be dimmi, che è di Santilla mia?

Fes. Di tu quel che è di Santilla?

Cal. Si.  
Fes. Non lo so bene, pur io credo che di Santilla  
sia quella ueste, la camicia, che l'ha indosso,  
il grembiale, i guanti, e le pianelle anchora.

Cal. Che pianelle, che guanti, imbriaco, ti doman-  
dai nō di quello che è suo, ma come la stava.

Fes. A, a, come la stava uuo i saper tu?

Cal. Meser si.

Fes. Quando, poco fa la uidi, ella stava, aspetta-

A T T O A

sedere con la mano al volto, & parlando  
io di te intenta ascoltandomi, teneva gioco  
chi, & la bocca aperta, cō un poco di quel  
la sua lingua fuora così.

**Cal.** Tu m'hai risposto tanto proposito, quanto  
moglio, ma lasciamo ire, dunque ella ascolta  
volentieri eh?

**Fes.** Come ascolta? io l'ho già acconciata in modo,  
che fra poche hore tu haurai l'intento tuo,  
uuoi altro?

**Cal.** Fessenio mio buon per te.

**Fes.** Così spero

**Cal.** Certo Fessenio aiutami ch'io stò male.

**Fes.** Ohime padrone hai la febre? mostra.

**Cal.** No, o, o, che febbre bufalo, dico che Santilla  
m'ha concio male.

**Fes.** T'ha battuto?

**Cal.** O, o, o, tu se grossa, dico ch'ella m'ha innamorato forte.

**Fes.** Be presto farai da lei.

**Cal.** Andiamo dunque da lei.

**Fes.** Ci sono anchora di mila passi.

**Cal.** Non ci perder tempo.

**Fes.** Non dormirò.

**Cal.** Fallo.

**Fes.** Il uederai c'hor hora farò qui con la risposta, a Dio. Guarda gentil innamorato, bel  
caso ah, ah, d'un medesimo amante son morti la moglie & il marito, o, o, o, uedi Samia  
serua di Fulvia, che esce di casa, alterata  
parmi, trama ciè & effasa il tutto, da lei sa  
però quel che in casa si fa.

P R I M O . 10

F E S S E N I O , S A M I A .

**Fes.** Samia, o Samia? aspetta Samia.

**Sam.** Sì, sì, Fessenio.

**Fes.** Che si fa in casa?

**Sam.** A fe non bene per la padrona.

**Fes.** Che c'è?

**Sam.** La sta fresca.

**Fes.** Che ha?

**Sam.** Non me far dire.

**Fes.** Che?

**Sam.** Troppa.

**Fes.** Troppa che?

**Sam.** Rabbia di.

**Fes.** Rabbia di che?

**Sam.** Trastularsi con Lidio suo, hailo inteso mo?

**Fes.** O questo sapeua io come tu.

**Sam.** Tu non sai già un'altra cosa.

**Fes.** Che?

**Sam.** Che la mi manda a uno, che farà fare a Li-  
dio ciò che la vuole.

**Fes.** In che modo?

**Sam.** Per uia d'incanti.

**Fes.** Di canti?

**Sam.** Meser si.

**Fes.** E chi sarà questo musicò.

**Sam.** Che vuoi tu fare di musicò? dico che uo a  
uno che lo farà amare se crepassé.

**Fes.** Chi è costui?

**Sam.** Rufò negromante, che fa ciò che vuole.

**Fes.** Come così?

**Sam.** Ha un spirito.

Fef. Familiare uo dir tu?  
 Sam. Non so ben dir queste parole, basta che ben  
 sappò dirgli che uenga a Madonna, stati con  
 Dio, Vedi, ola? non ne parlare.

Fef. Non dubitare, a Dio.

## S A M I A . R V F O .

Sam. E Gli è anco si buon'hor, che Rufo non sa  
 Erà anchora tornato a desinare; meglio è  
 guardare se in piazza fusse. Et o, o, o uētura  
 uedilo che ua in la, o Rufo, o Rufo? non  
 odi o Rufo.

Ruf. Io pur mi uolto, ne uedo chi mi chiama.

Sam. Aspetta.

Ruf. Chi è costei?

Sam. M'hai fatta tutta sudare.

Ruf. Be che uoi?

Sam. La padrona mia ti priega, c'hor hora tu ua-  
 di da lei.

Ruf. Chi è la padrona tua?

Sam. Fulvia.

Ruf. Donna di Calandro?

Sam. Quella sì.

Ruf. Che uuol da me?

Sam. Ella tel dirà.

Ruf. Non stà la su la piazza?

Sam. Ci son due passi, andianne.

Ruf. Vattene innanzi, & io drieto a te ne uēgo.

Sarebbe mai costei nel numero delle altre scé-  
 pie, a credere che io sia Negromante, & hab-  
 bia quello spirito, che molte sciocche dicono?  
 Non posso errare ad intendere quel, che la

uuole, & in casa sua me n'entro prima che  
 qui arriui colui, che in qua viene.

## F E S S E N I O , C A L A N D R O .

HOr uedo ben che ancor li Dei hanno co-  
 me li mortali del buffone. Ecco Amore  
 che suo le inuescare solo i cuori gentili, s'è in  
 Calandro pecora posto, e da lui non si parte,  
 che ben mostra Cupido hauer poca facenda,  
 poi che entra in si egregio babuasso. Ma il  
 fa perche costui sia tra gli amanti come l'asi-  
 no tra le scimie, & forse che non l'ha messo  
 in buone mani, ma la prima è cascata nella

Cal, O Fessenio, Fessenio. (pania.)

Fef. Chi mi chiama? o padrone.

Cal. Hai visto santilla?

Fef. Ho.

Cal. Che ti pare?

Fef. Tu hai gusto in fine, io credo che'l fatto suo  
 sia la piu solazzo uol cosa, che si truoua in  
 Maremma, fa ogni cosa per ottenerla.

Cal. Io l'hauro, se io douesse andar nudo e scalzo.

Fef. Imparate amanti questi bei detti.

Cal. Bé s'io l'ho mai tutta, me la mangiarò.

Fef. Mangiare ha ha Calandro, piatà di lei, le  
 fiere l'altre fiere mangiano, non gli huomini  
 le donne, egli è ben uero che la donna si be-  
 ue, e non si mangia.

Cal. Come si beue?

Fef. Si beue si.

Cal. O in che modo?

Fef. Nolsai?

## A T T O

- Cal. Non certo.
- Fes. O gran peccato, che un tanto huomo non sappia bere le donne.
- Cal. Deli insegnami.
- Fes. Dirotti, quando la basci, non la succi tu?
- Cal. Si.
- Fes. Et quando si beue, non si succia?
- Cal. Si.
- Fes. Be all'horache basciando succi una donna, tu te la beui.
- Cal. Parmi che sia così, madefine, ma pure io nō mi ho mai bento Fulvia mia, & pure basciata l'ho mille uolte.
- Fes. O, o, tu non lhai beuta, perche anchora es saha basciato te, & tanto di te ha succiato, quanto tu di lei, per il che tu bento lei non hai, ne ella te.
- Cal. Hor uedo ben Fessenio, che tu sei piu dotto che Orlando, perche per certo così è ch'io nō basciai mai lei, che ella non basciasse me.
- Fes. Oh uedi tu se io il uero ti dica.
- Cal. Ma dimmi una Spagnuola, che sempre mi bascian le mani, perche se le uoleua ella bere?
- Fes. Bel segreto, le Spagnuole bascian le mani, non per amore che le ti portino, ne per bersi le mani, no, ma per succiarsi li anelli, che si portano in dito.
- Cal. O Fessenio, Fessenio, tu sai piu segreti delle donne.
- Fes. Massime quelli della tua.
- Cal. Che un'architetto.
- Fes. To la architto ah?

## P R I M O. 18

- Cal. Due annelli mi benè quella Spagnuola, horio so ben uoto a Dio, che io m'haurò ben l'occhio di non esser beuto.
- Fes. E tu giu pel jauio.
- Cal. Nessuna mi bascierà giamai, che lei non basci.
- Fes. Calandro habbiui aduertē Za, perche se una ti beuesse il naso, una gota, o un occhio, tu resterestì piu brutto huomo del mondo.
- Gal. Ci haurò ben cura; ma fa pur ch'io habbia in braccio Santilla mia.
- Fes. Lascia fare a me, uoglio ire ad ultimare in un tratto la cosa.
- Cal. Così fa, ma presto.
- Fes. Non ho se non da andar là, e di qua ad un poco tornerò a te con la conclusione.

## R V F O S O L O.

**N**O'N deue l'huomo mai disperarsi, per che spesso uègano le uenture; quādo altri non l'aspetta. costei, com'io pensai, crede che io habbi uno spirito, et essēdo fieramente d'un giouine acceso, dice altro rimedio non giuandogli, al mio ricorre, pregandomi che io lo stringa andare da lei di giorno in forma di donna, promettendomi danari assai, se io ne la contento; che credo di sì, per ciò che lo amante è un Lidio Greco, amico, & conoscente mio, per eßer d'un medesimo paese, che sono io, & è anco mio amico Fannio suo seruo, però spero condurre la cosa in porto.

## A T T O

« A costei non ho promesso cosa certa se prima  
con questo Lidio non parlo . La uentura ci  
pioue in grembo, se ella sia presa da Lidio co  
me da me. Horsu a casa di Perillo Mercan  
te Fiorentino, oue sta Lidio me ne uo & es  
sēdo hora di prāso, fuorse in casa il trouerò

## A T T O S E C O N D O.

LIDIO, FEMINA, FAN  
NIO SERVO, ET LA  
NVTRICE.



S A I è manifesto quā  
to sia miglior la for  
tuna de gli huomini,  
che quella delle don  
ne, & io piu che l'al  
tre l'ho per proua co  
nosciuto , percioche da  
quel giorno in qua che Modon nostra patria  
fu arsa da Turchi, hauendo sempre io uesti  
ta da maschio, & Lidio chiamatomì ( che co  
si nome hauea il mio suauissimo fratello )  
credendosi sempre ogniu, ch'io maschio sia,  
ho trouato uenture tali, che ben ne son stati  
li fatti nostri. Oue che se io nel uestire, e nel  
nome mi füssi mostrato essere dōna ( come so  
no infatto ) ne il Turco , di cui erauamo  
schiani, ci hauria uēduti, neforse Perillo ri  
scossici, se saputo hauesse ch'io femina fusse.  
Onde in miserabil seruitù sempre ci cōueni  
va

## S E C O N D O.

13

ua stare . Et io hor ui dico che quando füssi  
maschio come son femina, sempre in tran  
quillo stato ci uiueremo , perciò che creden  
dosi Perillo ( come sapete ) ch'io maschio sia ,  
& fedelissimo nelli affari suoi hauēdomi tro  
uato sempre , mi ama tanto che uol darmi  
per moglie Virginia unica figliuola sua , &  
di tutti gli beni suoi farla herede, & dicen  
domi il nipote che Perillo uol domani, o l'al  
tro io la sposi, per conferire la cosa con uoi  
mia nutrice, & teco Fannio mio seruo, fuora  
di casa me ne sono uscita, & piena di tanto  
trauaglio, quanto io ben sento , & uoi pen  
sar potete, & non so se .

Fan. Taci, ohime taci, a fin che costei che afflitta  
uerso noi viene, non attinga quel che par  
liamo .

S A M I A, L IDIO FEMINA,  
F A N N I O,

T E so dir l'ha nel ossa , dice hauer visto  
Lidio suo dalle finestre , & mandami a  
fauellarli, tirandol da parte li parlerò . Buon  
a uita messer .

Lid.f. Ben venga .

Sam. Due parole .

Lid.f. Chi sei tu ?

Sam. Mi domandi chi sono ?

Lid.f. Cerco quel ch'io non sò .

Sam. El saperai hora .

Lid.f. Che uoisi ?

Sam. La padrona mia ti priega , che tu uoglia

B

amarla come fa ella te, & quando ti piaccia  
venire da lei.

Lid f. Non intendo, chi è la padrona tua?

Sam. Eh, Lidio tu uoi stratiar mi si?

Lid f. Stratiar uoii tu me.

Sam. Laudato sia Dio, poche tu non sai chi è Ful  
lia, ne me conosci, hor su su, che uoii tu  
ch'io li dica?

Lid f. Buona donna se altro non mi dici, altro no  
ti rispondo.

Sam. Fingi non intendere he?

Lid f. Io non te intēdo, ne ti conosco, & māco d'in  
tenderti, & conoscerti mi curo, ua in pace.

Sam. Discretamente fai certo, alla croce di Dio  
che io gliene dirò bene.

Lid f. Dilli ciocche tu uoii, pur che dinanzi mi ti  
lieu, in la tua mal' hora, & sua.

Sam. Va pur la, ci starai se crepassi Greco tacca  
gno che la mi manda al Negromante, ma se  
così responde lo spirito, trionfa Fulvia.

Lid f. Misera e trista è certo la fortuna di noi don  
ne, & queste cose innanzi mi si parano,  
perche io tanto piu conosca, & pianga il dan  
no del mio esser donna.

Fan. Io haurei pur uoluto intendere il tutto da co  
stei, che nuocer non potea.

Lid f. La cura piu graue tutte l'altre scaccia, pur  
se piu mi parlasse, piu grato me le mostrarei.

Fan. Io conosco costei.

Lid f. Chi è?

Fan. Samia serua di Fulvia gentil donna Ro  
mana.

Lid f. O, o, o, anc'io la conosco hora, patientra el  
la ben nominò Fulvia.

## LIDIO FEMINA, FANNIO,

## R U F O .

Ruf. O, o, o.

Lid f. Che uoce è quella?

Ruf. Vi sono andato cercando un pezzo.

Fan. A Dio Rufio che c'è?

Ruf. Buono.

Fan. Che?

Ruf. Hora lo saprete.

Lid f. Aspetta Rufio, odi Tiresia a casa te ne uà,  
& uedi quello che fa Perillo nostro Padrone  
circa al fatto di queste nozze mie, & quan  
do uerrà la Fannio, mandami per lui a ra  
guagliar di quello che ui si fa, perche intēdo  
hoggi non lasciarmi trouare, per uedere se  
in me uerificar si potesse quel che il nulgo di  
ce, chi ha tempo ha uita. Va uia, hor di tu  
Rufio quel buon che ci porti.

Ruf. Benche nouellamente ui conosca, pur molto ui  
amo, sēndō tutti d'un paese, & li cieli occa  
sion ci danno, che insieme ci intendiamo.

Lid f. Certo da noi amato sei, & teco sempre ce in  
tenderemo uolentieri, ma che ci di tu?

Ruf. Diro brevemente, udite, una donna di te Li  
dio innamorata, cerca che tu suo sia, come  
ella è tua, & dice che non giuandoli al ro  
mezzo, al mio ricorre, & la causa perche es  
sa de l'opera mia mi richiede, è perche but

tando in figure di punte, & hauendo pure ben la Chirmantia, tra le donne (che credute sono) ho fama d'essere un nobil Negromante, & tengon per certo ch'io habbia uno spirito, col quale elle s'auuisano ch'io faccia, et disfaccia ciò che uoglio. Il che io uolentieri cōsento, per cio che spesso grandissimo utile, & tal hor di belli piaceri, con queste sempli cette ne traggo, come si farà hor con costei, se sauio sarai, però, ch'ella uuole ch'io ti constringa andar da lei, & io pensando teco intendermi, glie n'ho data qualche speranza. Se tu hor worrai, ricchi insieme diuenteremo, & tu di lei diletto trar potrai.

Lid.f. Rufo in queste cose assai fraude intendo si fanno, & io inesperto facilmente potria esfinci gabbato. Ma fidandomi di te, che sei il mezzano, non me ne discosterò, all' hora che deliberarò di farlo, ci penseremo Fannio, & io, ma dimmi chi è costei?

Ruf. Una detta Fulvia, ricca, nobile, & bella.

Fan. O, o, o, la padrona di colei c'hor hora ti parlò

Lid.f. Vero dici.

Ruf. Come? la serua suat'ha parlato?

Lid.f. Hor hora.

Ruf. Et che le rispondesti?

Lid.f. Me la leuai dinanzi, con uillane parole.

Ruf. Non fu fuor di proposito, ma se più ti parla, mostratele più piaceuole, se alla cosa attender uorremo.

Lid.f. Così si farà.

Fan. Dimmi Rufo, quando haurà Lidio ad esser

con lei?

Ruf. Quanto più presto meglio.

Fan. A che hora?

Ruf. Di giorno.

Lid.f. Oh io saria visto.

Ruf. Vero, ma la uuole che lo spirito ti constringa andarui in forma di donna.

Fan. Et che uuolfar di lui, se la pensa lo spirito la conuerta in donna?

Ruf. Penso uolessa dire in habito non in forma di donna, pur ella così disse.

Lid.f. E' bella trama, hai tu notato Fannio?

Fan. Benissimo & piacemi assai.

Ruf. Ben uolete darli effetto?

Lid.f. Da qua ad un poco te ne diremo l'animo nostro.

Ruf. Oue ci trouerremo?

Fan. Qui.

Lid.f. Et chi prima arriua, l'altro aspetti.

Ruf. Ben di. a Dio.

### FANNIO, LIDIO FEMINA.

Fan. **L** I Cieli ci porgono occasione conforme al pensier tuo, di nō ti lasciare trouare oggi, conciosia che andando tu da costei, Gioue non ti trouerebbe, & oltra di questo scoprendola tu puttana, spesso da lei beccherai danari, per pagarti il silentio tuo, a non parlarne, oltra questo è cosa da crepar delle risa, tu donna sei, ella in forma di donna te ad domanda, da lei andrai: al prouar quel che cerca, trouerà quel che non uuole.

Lid.f. Voglian farlo.

Fan. Per altro no'l dico.

Lid.f. Be, ua a casa, e intendi quel che ui si fa, & truoua li panni per uestirci, & me truouerai nella botega di Franzino, & risolueremo Rufo al si.

Fan. Leuati anchor tu di qui, perche colui che la appare, essere potria uno che Perillo mandas se per te.

Lid.f. Non è de nostri: pur tu hai ben detto.

### F E S S E N I O , F U L V I A .

Fes. **V**Oglio andare un poco da Fulvia, ch'è comparita su l'ujcio, la uedo, & mostrare che Lidio uuo! partirsi, per uedere come se ne risente.

Ful. Ben uenga Fessenio caro: dimme che è di Lidio mio?

Fes. Non mi pare quel desso.

Ful. Ehime, di su, che ha?

Fes. Sta pure in fantasia di partirsi per cercare Santilla sua sorella.

Ful. Eh lassa a me, uol partirsi?

Fes. Vi è uolto in fine.

Ful. Fessenio mio se tu uoii l'util tuo, se tu ami il bē di Lidio, se tu stimi la salute mia, truualo, persuadilo, pregalo, stringilo, supplica lo, che per questo non si parta, perch'io farò per tutta Italia cercar di lei, & se auuien che si ritruoui, damo Fessenio mio, come t'ho detto altre siate gli dò la fede mia che io la

darò per moglie a Flaminio mio unico Figliuolo.

Fes. Vuoi che così gli prometta?

Ful. Così ti giuro, & così mi oblico.

Fes. Son certo che uolentieri l'udirà, perche è cosa da piacergli.

Ful. Spacciata sono se tu con lui non mi aiuti, priegalo che salui questa uita, che è sua.

Fes. Farò quanto mi commetti, & per seruirti uo a trouarlo a casa, oue hora si truoua.

Ful. Non men farai per te Fessenio mio, che per me, a Dio.

Fes. Costei sta come può, et per dio hormai è d'hauer cōpassione di lei, fia bene che Lidio oggi da donna uestito, come suole, uenga da lei & così farà, perche non meno lo desidera che costei, ma far prima bisogna la cosa di Calandro, & eccolo che già torna, diro gli hauere ultimato il fatto suo.

### F E S S E N I O , C A L A N D R O .

Fes. **S**Alue padron, che ben saluo sei, da che la salute ti porto, dammi la mano.

Cal. La mano, & i piedi.

Fes. Parti che i pronti detti gli sdruccilino di bocca?

Cal. Che c'e?

Fes. Che ab<sup>2</sup> il mondo è tuo, felice sei.

Cal. Che mi porti?

Fes. Santilla tua ti porto, che piu t'ama, che tu non ami lei, & di essere teco piu brama, che

A T T O E

*tu non brami, perchè gli ho detto quanto tu sei liberale, bello, & sesto, u, u, u, tal che la uol insine ciò che tu uoci. Odi padrone: ella non senti prima nominarti, che io la uidi tutta accea del amor tuo, hor sarai ben tu felice.*

Cal. *Tu di il uero, e mi par mille anni succiar quelle labbra uermigliuzze, & quelle gote di uino & di ricotta.*

Fes. *Buono, uolse dir sangue e latte.*

Cal. *Ahi Fessenio, Imperador ti faccio.*

Fes. *Con che gratia l'amico acatta gratia?*

Cal. *Hor andranno da lei.*

Fes. *Come da lei? & che pensi tu ch'ella sia di bordello? andar ui ti bisogna con ordine.*

Cal. *Et come ui si andera?*

Fes. *Co i piedi.*

Cal. *Sà bene, ma dico in che modo?*

Fes. *Hai a sapere, che se tu palesemente ui andassi, saresti visto, & però sono rimasto con lei, perchè tu scoperto non sia, & perchè ella uituperata non resti, che tu in un forciero entri, & portato in camera sua, insieme quel piacere prendiate, che uorrete tutti e due.*

Cal. *Vedi che io non u'andrò co i piedi, come diciui.*

Fes. *Ah, ah, ah, accorto amante, & tu di il uero in fine.*

Cal. *Non durerò fatiga, non è uero Fessenio?*

Fes. *Non moccicon mio no.*

Cal. *Dimmi il forciero sarà si grande, ch'io possa entrarui tutto?*

Fes.

S E C O N D O. 17

Fes. *Mo che importa questo? se non ui entrerà intero, ti farem di pezzi.*

Cal. *Di pezzi?*

Fes. *Di pezzi si.*

Cal. *Oh come?*

Fes. *Benissimo.*

Cal. *Di.*

Fes. *Nol sa?*

Cal. *Non per questa croce.*

Fes. *Se tu haueſſi nauigato il saperesti, perchè ha resti visto ſpesso, che uolendo mettere in una picciola barca le centinaia delle persone, non ui entrarieno fe non ſi ſcommetefſi a chi le mani, a chi le braccia, & a chi le gambe ſe condo il bisogno, & coſi ſtivate come l'altre mercantie a ſuolo ſi accoccano, ſi che tenga no poco luogo.*

Cal. *Et poi?*

Fes. *Poi arriuati in porto, chi uol ſi pigila & rinchiaua il membro ſuo, & ſpesso anchor auuiene che per inaduertenza, o per malitia l'uno piglia il membro dell'altro, & ſel mette oue piu gli piace, & tal uolta non gli torna bene, perchè toglie un membro piu groſſo, che non gli bisogna, o una gamba piu corta della ſua, onde ne diuenta poi Zoppo, o ſportionato, intendi.*

Cal. *Si certo, in buona fe mi guarderò bene io, che non mi ſia nel forciero ſcambiato il membro mio.*

Fes. *Se tu a te medesimo non lo ſcambi, altro certo non te lo ſcambierà, andando tu ſolo nel*

B 7

## A C T U T O

forciero, nelquale quando tu intero non cap pia, dico che come quelli che uanno in naue ti potremo scommettere almen le gambe, con ciosia che hauendo ad essere portato, tu non hai adoprarle.

Cal. E dove si scommette l'huomo.

Fes. In tutti e luoghi, oue tu uedi suolgersi, come qui, qui, qui, qui, unolo sapere?

Cal. Te ne priejo.

Fes. Tel mostrerò in un tratto, perche è facil cosa, et si fa con un poco d'incanto, dirai come dico io, ma in uoce summissa, perche come tu punto gridassi, tutto si guasteria.

Cal. Non dubitare.

Fes. Proniamo per hora alla mano, da qua & di cosi, Ambraculac.

Cal. Aculabrac.

Fes. Tu hai fallito, di cosi, ambracullac.

Cal. Alabracuc.

Fes. Peggio, Ambraculac.

Cal. Alucambrac,

Fes. Ohime, ohime, hor di cosi. Am.

Cal. Am.

Fes. Bra.

Cal. Bra.

Fes. Cul.

Cal. Cul.

Fes. Lac.

Cal. Lac.

Fes. Bu.

Cal. Bu.

Fes. Fo.

## S E C O N D O

Cal. Fo.

Fes. La.

Cal. La.

Fes. Cio.

Cal. Cio.

Fes. Hor.

Cal. Hor.

Fes. Tella.

Cal. Tella.

Fos. Do.

Cal. O o o, ohi ohi hoime.

Fes. Tu guastaresti il mondo, o che maladetta sia tanta smemorataggine & si poca patientia, ma potta del cielo non ti dissi pur hora, che tu nō dowieui gridare, hai guasto lo'ncanto.

Cal. Il braccio hai tu guasto a me.

Fes. Non ti puoi piu scommettere sai.

Cal. Come farò dunque?

Fes. Torrò in fine un forciero si grande, che ui entrerài intero.

Cal. O così si, ua & troualo in modo che io non mi habbia a scommettere per l'amor di Dio, perche questo braccio m'ammaZZa.

Fes. Così farò in un tratto.

Cal. Io andero in mercato, et tornerò qui subito.

Fes. Ben di, a Dio, sarà hor bē ch'io trouui Lidio & seco ordini questa cosa, della quale ci sia da ridere tutto questo anno, hor uo uia san Za parlare altrimenti a Samia, che su l'uscio la ueggo borbottare da se.

B. ni.

**Sam.** Come ua il mōdo, non è anchora un me se passato che Lidio della mia padrona ardēdo uoleua ad ogni hora esser seco, et poi che uide lei bene accesa di lui, lastima quanto il fango, & se a questa cosa rimedio non se pone, certo Fulvia ci farà drento error di sorte che tutta la città ne sarà piena, & ho fantasia che li fratelli di Calandro fin da mo alcuna cosa non habbino spriato, perche altro non stima, altro non pensa, et d'altro non ragiona, che di Lidio, bene e uero che chi ha amore in seno, sempre ha li sproni al fianco, hor voglia il cielo che a bene ne esca.

**Ful.** Samia.

**Sam.** Odila che disopra mi chiama, haurà dalle finestre visto Lidio, che la lo uide parlare cō nō sò chi, o forse uorrà rimādarmi a Rufo.

**Ful.** Saaamia.

**Sam.** Io uengo.

### LIDIO FEMINA, FANNIO

**Lid f.** Così t'ha detto Tiresia?

**Fan.** Si.

**Lid f.** Et del parentado mio, come di cosa conclusa si parla in casa?

**Fan.** Così sta.

**Lid f.** Et Virginia nè è lieta?

**Fan.** Non capo in se.

**Lid f.** Et si preparano le nozze?

**Fan.** Tuttā la casa è in facende.

**Lid f.** Et credeno ch'io ne sia contenta?

**Fan.** Lo tengano per fermo.

**Lid f.** O infelice Santilla, quel che ad altri giova, solo a me nuoce. Le amoreuole Zze di Perillo & della moglie uerso me, mi sono acutissimi strali per non potere fare il desiderio loro, ne quel che sarebbe il ben mio? Deb me hauesse Dio dato per luce tenebre, per uita morte, et per cuna sepoltura all'hor chio del materno uentre usci, da che in quel pūto ch'io nacqui, morir douea la uentura mia. O senza fin beato, fratello dolcissimo se, come io credo nel la patria morta restasti. Hor che farò io meschina Santilla, che così homai chiamar mi posso, e non piu Lidio? femina sono, & con uienemi esser marito: se io sposo costei subito conoscerà ch'io femina et non maschio sono, & da me scornati el padre et la madre & la figlia potranno farmi uccidere. negar di sposarla non posso, & se pur niego di farlo, sdegnati a casa maladetta me ne manderanno. Je paleso esser femina; io medesima a me stessa fa il danno. Tener così là cosa piu non posso. Misera me che da uno lato ho il precipitio, dall'altro e lupi.

**Fan.** Non te disperare, che forse e cieli non te abbandoneranno, a me par che si segua il parer tuo, di non ti lasciar trouare oggi da Perillo, & lo andare da colei uiene a proposito et io li pāni da dōna per uesterti ho in ordine, chi scampa d'un punto ne schiua mille.

# A T T O I

Lid.f. Ogni cosa farò, ma doue è quel Rufo?

Fan. Rimanemmo che chi prima arriuava. L'altro aspettasse.

Lid.f. Meglio è che Rufo aspetti noi, leuiamoci di qui perche colui ch'è là, non ci uegga, se fusse alcuno per ordine di Perillo che mi cercasse se ben de suoi non mi pare.

## F E S S E N I O , C A L A N D R O .

**N**O N potria meglio esser ordinata la cosa. Lidio da dōna si ueste, & in la sua camera terrena Calandro aspetta & da fanciulla galantissima se gli mostrerà, poi al far quella nouella, chiuse le finestre una scanfar da a canto se gli metterà, attento che di si grossa pasta è il gocciolone che l'asino dal rosignuolo non discerneria. Vedilo che ne uie ne tutto allegro. Contentiti il ciel padrone.

Cal. Et te Fessenio mio, è in ordine il forcieri?

Fes. Tutto, & ui starai dentro senza snodarti pure un capello, pur che bene ui ti acconci dentro.

Cal. Meglio del mondo, ma dimmi una cosa ch'io non so.

Fes. Che?

Cal. Hauro io a stare nel forciero desto, o adormentato?

Fes. O solatissimo questo: come desto, o adormētato? Ma nō sai tu che in su caualli si sta desto, nelle strade si camina, alla tauola si mangia, nelle pance si siede, ne letti si dorme, & ne

# S E C O N D O .

forcieri si muore.

Cal. Come si muore?

Fes. Si muore si, perche?

Cal. Cagna le mala cosa.

Fes. Moresti tu mai?

Cal. Non ch'io sappia.

Fes. Come sai adūque che l'è mala cosa, setu mai non moresti?

Cal. E tu se mai morto?

Fes. O,o,o,o, mille millanta che tutta notte cāta.

Cal. E gran pena?

Fes. Come il dormire.

Cal. Ho a morir io?

Fes. Si andando nel forciero.

Cal. Et chi morirà me?

Fes. Ti morirai da te stesso.

Cal. Et come si fa a morire?

Fes. El morir è una fauola, poi che nol sai, son contento a dirti il modo.

Cal. Deb si, di su?

Fes. Si chiude gli occhi, si tiene le mani cortese, si torce le braccia, stassi fermo, fermo, cheto, cheto, non si uede, non si sente cosa ch'altri faccia, o ti dica.

Cal. Intendo, ma il fatto sta come si fa poi a riunire.

Fes. Questo è bene uno de piu profondi segreti c'habbi tutto il Mondo, & quasi nessuno il sa, & si a certo che ad altri nol direi giamai, ma a te son contento dirlo, ma uedi per tua fe Calandro mio, che ad altra persona del mondo tu non lo palesti mai.

A T T O

- Cal. Io ti giuro ch'io non lo dirò ad alcuno, & ancl're se tu uiuo non lo dirò a me stesso.
- Fes. Ah, ah, a te stesso sono io ben contento che tul dica, ma solo ad uno orecchio, all'altro non gioia.
- Cal. Hor insegnamelo?
- Fes. Tu sai Calandro, che altra differentia non è dal uiuo al morto, se non in quanto che il morto non si muove mai, & il uiuo sì, & però quando tu faccia come io ti dirò, sempre resuscitarai.
- Cal. Di su.
- Fes. Col uiijo tutto alzato al cielo si spuma in su, poi con tutta la persona si dà una scossa così, poi s'apre gliocchi, si parla, & si muove i membri, allhor la morte si va cō Dio, & l'uomo ritorna uiuo, & sta sicuro Calandro mio che chi fa questo non è mai mai morto. Hor puoi tu bē dire d'hauer così bel segreto, quanto sia in tutto l'universo & in Maremma.
- Cal. Certo io l'ho ben caro, & hor saprò morire & riuiuere a mia posta.
- Fes. Madesi padron buaccio.
- Cal. Et tutto farò benissimo.
- Fes. Credolo.
- Cal. Vuo tu ueder se io sò ben far? ch' i pruoui un poco?
- Fes. Ah, ah, non sarà male, ma guarda a farlo bene.
- Cal. Tu uederai, hor guarda, eccomi.
- Fes. Torci la bocca, piu anchora, torci bene, per l'altro uerso, piu basso. oh oh, hor muori a posta

S E C O N D O

- sta tua, oh bene, che cosa è a far cō saug ch' hauria mai imparato a morir si bene: come ha fatto questo ualente huomo, il quale muore di fuora ecclentemente? Se così bene dentro muore, non sentirà cosa ch'io gli faccia, & conoscerollo a questo Zas, bene Zas, benissimo Zas, ottimo Calandro, o Calandro, Calandro.
- Cal. Io son morto, io son morto.
- Fes. Diuenta uiuo, diuenta uiuo. su, su, che alla fe tu muori galantemente, spuma in su.
- Cal. O, o, u, o, o, u, u, certo gran male hai fatto a rinuiuermi.
- Fes. Perche?
- Cal. Cominciano a uedere l'altro mondo di là.
- Fes. Tu lo uedrai bene a tuo agio nel forciero.
- Cal. Mi par mill'anni.
- Fes. Hor su poi che tu sai si ben muorire, & risuscitare, non è da perder tempo.
- Cal. Hor uia, su.
- Fes. No o o, con ordine uol farsi tutto, a fin che Fulvia non se ne accorga, con lei singendo andare in uilla a casa di Menicuccio, te ne uieni, oue trouerai me con tutte le cose che fanno di mestiero.
- Cal. Ben di, cosi farò hor hora che la bestia sta parata.
- Fes. Mostra, che l'hai in ordine?
- Cal. Ah, ah, dico ch'il mulo drento a luscio è selato.
- Fes. A, a, a, intendeua quella nouella.
- Cal. Mi par mille anni esser a cavallo, ma in su

## A T T O

quella Angioletta di paradiso.

Fes. Angioletta ah? ua pur là, se io non mi inganno, la castroneria si congiungerà hoggi con la lor dezza & debbe hor montare a cavallo, uoglio auuiarmi innanzi & dire a quella uezzosa porca, che in ordine sia, et mi aspetti. O o o uedi Calandro già montato, miracolosa gagliardia di quel muletto che porta così sconcio Elephantaccio.

## CALANDRO, FVLVIA.

Cal. Fulvia, o Fulvia?

Ful. Messer che uuo?

Cal. Fatti alla finestra.

Ful. Che c'è?

Cal. Voi altro? io uo insino in villa, che Flaminio n'stro non si consumi drieto alle caccia.

Ful. Ben fai, quando tornerai?

Cal. Forse sta sera stati con Dio.

Ful. Va in pace col malanno, guarda che uezzo so marito mi dettero li fratelli miei, che mi fa uenire in angoscia pure a uederlo.

## ATTO TERZO.<sup>22</sup>

### FESSENIO SOLO.



CCO, osservatori le spoglie amoroze, chi cerca che se gli apicchi gentilezza, acume, accorgimento, queste ueste comperi, & alquanto i dosso le porti, perche sono di quel uago Calandro tanto astuto, che d'un giouane innamorato si crede che fanciulla sia, di quel c'ha tanto della diuinità, che muore et risuscita a posta sua, chi comprar le uole, danari porga, ch'io come cose d'huomo già passato di questa uita, uendere le posso. Prima si mess' da morto nel forciero, che arrivato fusse, ah, ah, o così galantemente da donna ueftito aspetta con allegrezza, questo uezzoso amante, che a dire il uero è più schifo, che nō fu Bramante. Io son corso innanzi, perche qua mi trouai la scanfarda ch'io ho ordinato per questo coto, & eccola che a me ne viene. Et uedi anche la colforciere il facchino, il quale si pensa portare pretiosa mercantia & non sa ch'ella è la piu uile che in questa terra sia, nessuno uol le ueste? no? A Dio dunque spettatori, andrò a congiungere il castron con la troia, restate in pace.

A T T O  
MERETRICE, FESSENIO  
FACCHINO, SBIRRI DI  
DOGANA, CALANDRO.

Mer. E ccomi, Fessenio, andianne.  
 Fes. E Lascia adare innāzi questo forciero nostro. non odi la no? Facchino ua pur dritto.  
 Mer. Che ui è drento.  
 Fes. Anima mia bella, roba da te.  
 Mer. Che?  
 Fes. Sete, & panni.  
 Mer. Di chi sono?  
 Fes. Di colui con chi sguazzar deui uiso bello.  
 Mer. Oh, e me ne darà qualche cosa.  
 Fes. Si se farai ben quel che t'ho detto.  
 Mer. Lascia pur gouernarlo a me.  
 Fes. Fa che sopra tutto tu ti ricordi, nota di chiamarti Santilla, & di tutte l'altre cose ch'io t'ho detto.  
 Mer. Non mancherò d'un pelo.  
 Fes. Altrimenti non hauresti un baghero.  
 Mer. Tutto farò benissimo. Ma o o o che uoglian questi Sbirri dal Facchino?  
 Fes. Ohime salda, cheta, ascolta.  
 Sbi. Di su che è qui drento?  
 Fac. Mo che soie mi.  
 Sbi. Sei stato in Dogana.  
 Fac. Non.  
 Sbi. Che c'è drento, di su?  
 Fac. Non l'hò visto o uerto mi.  
 Sbi. Dillo poltron.  
 Fac. El me fu deccio ch'il ghera seda, & pagni.

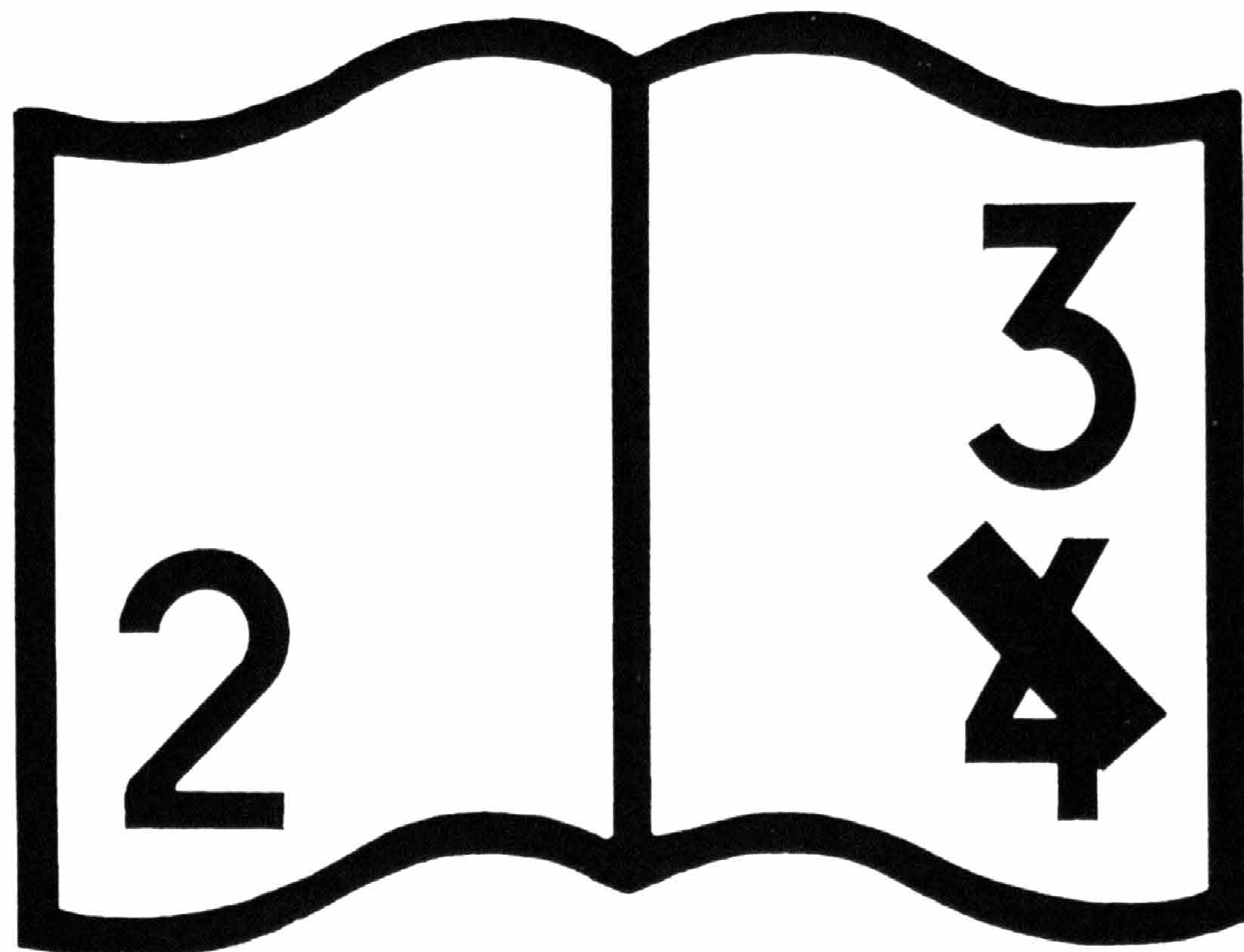
Sbi. Sede.  
 Fac. Madesine.  
 Sbi. E chianato?  
 Fac. E' crezzo de no mi.  
 Sbi. Le son perdute, posa giù.  
 Fac. Eh no misser.  
 Sbi. Posa poltron, tu uorrai ch'io ti suoni, si?  
 Fes. Ohime, ohime, la uamale, spacciato è il fatto nostro, ogni cosa è guasta, tutto è scoper to, ruinati siamo.  
 Mer. Che cosa è?  
 Fes. Rotto è il disegno.  
 Mer. Parla Fessenio che c'è?  
 Fes. Aintami Sophilla.  
 Mer. Che uuoi.  
 Fes. Piangi, lamentati, grida, scapigliati così, su.  
 Mer. Perche?  
 Fes. Presto lo saperai.  
 Mer. Ecco, o o o ua.  
 Sbi. O, o, o, questo è un morto.  
 Fes. Che fate? ola che cercate?  
 Sbi. Il Facchino ci disse esserci cosa da gabella, et trouiamo che c'è un morto.  
 Fes. Un morto è.  
 Sib. Chi è?  
 Fes. Il marito di questa poveretta, non uedete co me si dispera?  
 Sbi. Perche così il portate nel forciero?  
 Fes. A dirui il uero per ingannare la brigata.  
 Sbi. O perche?  
 Fes. Saremo da ognuno scacciati.  
 Sbi. La cagione?

- Fes. E morto di peste.  
 Sbi. Di peste, ohime io l'ho toccò.  
 Fes. Tuo danno.  
 Sbi. E dove il portate?  
 Fes. A sotterarlo in qualche fossa, o così il forcie-ro & lui butteremo in un fiume.  
 Cal. Ou, eu, ou, ad annegarmi è, io non son mor-to no ribaldi.  
 Fes. O ogn'un si fugga per paura, o Sophilla, Fac-chino, o Sophilla, Facchino, si ua giungeli-tu, il Diauol non gli faria uoltare in qua, ua poi impacciati con paZZi tu, ua.

## CALANDRO. FESSENIS.

- Cal. Ah poltro Fessenio, mi uoleui anegare he?  
 Fes. Ah Elime, he padro, perche mi uuo i battere?  
 Cal. Domandi perche, tristo ha?  
 Fes. Si perche?  
 Cal. Il meriti sciagurato ribaldo.  
 Fes. Miser chi del ben far sempre ha mal merto, adunque tu me offendì perche t'ho saluato.  
 Cal. E che saluamento è questo?  
 Fes. Che ah? dissi a quel modo, perche tu non fu-si porato in Dogana.  
 Cal. Et ch'era quādo ben m'hauessi portato là?  
 Fes. Che era he? tu meritaui che io ui t'hauessi lasciato portare & haurestilo ueduto.  
 Cal. Che domin era?  
 Fes. E par che tu ci nascessi pure hoggi, eri colto in frodo, eri preso, & ti hauerian poi uendu-to come l'altre cose che sono colte in frodo.

- Cal. Ma a tu facesti molto bene adunque perdo-nami Fessenio.  
 Fes. Un'altra uolta aspetta il fine prima che ti cor-rucci: mio danno s'io non te ne pago.  
 Cal. Così farò, ma dimmi chi era quella, così brut-ta che fuggiuua via?  
 Fes. Chi era ah non la conosci?  
 Cal. No.  
 Fes. È la morte che teco era nel forciero.  
 Cal. Meco.  
 Fes. Teco si.  
 Cal. O, o, io non la uidi mai la dentro meco.  
 Fes. Oh buono, tu non uedi anche il sonno, quādo dormi, ne la sete quando bevi, ne la fame quando mangi, & anco se uuo i dirmi il ue-ro, hor che tu uiui, tu non uedi la uita, & pure è teco.  
 Cal. Certo no, ch'io non la ueggo.  
 Fes. Così non si uede la morte, quando si muore.  
 Cal. Perche si è fuggito il Facchino?  
 Fes. Per paura della morte, si che temo che a Sant'illa oggi andar non potrai.  
 Cal. Morto son, se oggi con lei non sono.  
 Fes. Io non saprei in ciò che farmi, se già tu non pigliassi un poco di fatica.  
 Cal. Fessenio per essere con lei farò ogni cosa, si-no andare scalzo a letto.  
 Fes. Ah, ah, scalzo a letto ah? questo è troppo non piaccia a Dio.  
 Cal. Di pur su.  
 Fes. Ti bisogna in fine esser facchino, tu sei si-tranisato di habito, et per essere stato morto



# Numerazione Errata

un pezzo, nel uiso se, si cambiato, che nō sia chi ti conosca. io mi presentarò la come legnaiuolo che fatto habbi il forciero, Santilla comprenderà subito come il fatto sta, perche ella è piu smania che una Sibilla, & insieme farete il bisogno.

Cal. Oh tu hai ben pensato, per amor suo porterei e cestoni.

Fes. O o, grande ardire costui ha, hor su piglia, alto, o diauol tu caschi, sta forte hallo bene.

Cal. Benissimo.

Fes. Hor su ua innanzi, fermati all'uscio, & io così di drieto a te uengo, quanto sta bene questa bestia sotto la somma, scioicco animalaccio, intanto ch'io menerò per l'uscio di drieto quella scanfarda bisognerà pure che Lidio si lasci basciar da costui, ma se gli basci suoi li sanno fastidiosi li parrano poi suauì quegli di Fuluia, ma ecco Sammia, non ha visto Calandro, dirolli due parole, & la bestia starà tanto piu carica.

## F E S S E N I O , S A M I A

Fes. Onde uieni?

Sam. O Da quel Negromante, a chi per la strada di la ella poco fa mi mandò.

Fes. Che dice egli?

Sam. Che presto uerrà da lei.

Fes. E e, che son bubole. io uo a trouar Lidio, per obedire a quanto madonna mi comisse dianzi.

Sam.

Sam. E' egli in casa?

Fes. Si.

Sam. Che credi di lui?

Fes. A dirlo a te non bene, pure non so.

Sam. Basta noi stiamo fresche.

Fes. A Dio.

## S A M I A , F U L V I A .

Sam. Ti so dire, che la ua bene, che ne da Lidio ne dallo spirito porto cosa, che buona sia, questa è la uolta che Fuluia si dispera, uedila che appare su l'uscio.

Ful. Tu sei stata tanto a tornare?

Sam. Non ho prima, c'hor hora trouato Rufo.

Ful. Che dice?

Sam. Niente pare a me.

Ful. Pure?

Sam. Che lo spirito gli ha risposto, o come disse egli, non me ne ricordo.

Ful. Sia col mal'anno ceruel d'oca.

Sam. O o o, io me ne ricordo, dice che gli ha risposto anghibuio.

Ful. Ambiguo uuo i dir tu.

Sam. A quel modo si.

Ful. Non dice altro?

Sam. Che di nuovo lo pregherà.

Ful. Altro?

Sam. Che uolendo seruirti uerrà a dirtelo subito.

Ful. Misera a me che non ne farà nulla. Ma Lidio.

Sam. Fa quel conto di te, che delle scarpe ueccchie.

Ful. Hallo trouato?

Sam. Et parlatogli.

## A T T O

- Ful. Dimmi dimmi, che c'è?
- Sam. L'harai per male.
- Ful. Ohime, che c'è? di su,
- Sam. In fine par che non ti conoscessi mai.
- Ful. Che mi ditu?
- Sam. Così sta mo.
- Ful. A che il comprendesti?
- Sam. Mi rispose in modo che mi fe paura.
- Ful. Forse finse burlare teco.
- Sam. Non m'hauria suillaneggiata.
- Ful. Non sapesti forse dire.
- Sam. Meglio non m'imponesti.
- Ful. Era forse accompagnato.
- Sam. Lo tirai da parte.
- Ful. Forse parlasti troppo forte.
- Sam. Quasi all'orecchio.
- Ful. In fin che ti disse?
- Sam. Mi scaccio da se.
- Ful. Dunque piu non mi ama?
- Sam. Ne ti ama, ne ti stima.
- Ful. Così credi?
- Sam. Ne son certa.
- Fam. Lassa me, che odo io?
- Sam. Tu intendi.
- Ful. Et di me non ti domandò?
- Sam. Anzi disse non saper chi tu fuisti.
- Ful. Dunque m'ha dimenticata?
- Sam. Se non ti odia pur, bene ne uai.
- Ful. Ah cieli aduersi, certo hor conosco lui spietato, & me misera. Ah quanto è trista la fortuna della donna, & come è male appagato lo amore di molte nelli amanti. Ah trista

## T E R Z O . T A 26

me che troppo amai, lassa che ad altri tanto mi diedi, che non sono piu mia. Deh cieli perche non fate che Lidio me ami, come io lui amo, o che io fugga lui, come esso me fugge. Ah crudel che chiedo io? disamar & fugrir Lidio mio? Ah certo questo ne far posso, ne voglio, anzi peso io stesso trouarlo, & perche non mi è lecito da huomo uestirmi una sol uolta & trouar lui, come esso da donna uestito spesso è uenuto atrouar me? ragioneuole è, & egli è ben tale che merita che questa & maggior cosa si faccia per lui, perche far no'l deuo? Perche non uo? Perche perdo io la mia giouinezza? Non è dolor pari a quello di una donna, che si troua hauer perjo la sua giouinezza in uano. Fresca sta chi crede in uecciezzaristorarla Quando trouero io uno amante così fatto? quando haurò io tempo andarlo a trouare? come al presente che egli è in casa, & che il mio marito è di fuora? chi mel ujeta? chi mi tiene? Certo sifarò, che ben mi accorsi che Rufo interamente non si confidava disporre lo spirito per me. Li ministri nō operano mai bene, come a cui tocca, non eleggono il tempo commodo, non mostrano lo effetto dell'amāte, se io da lui uo, uedrà le mie lagrime, sentirà e miei lamenti udirà i miei prieghi, hor butteromegli ai piedi, hor fingerò morire, hor al collo le braccia gli circonderò, & come farà mai si crudele, che a pietà di me non si muova? le parole amrose per li orecchi dal cuore riceunte hanno

# A T T O

piu forza che stimar non si puo. & alli amati quasi ogni cosa è possibile, così spero, così far uoglio, hor da huomo a uestir mi uo. Tu Samia su l'uscio resta, ne lasciar fermarsici alcuno, accio che io a l'uscire di casa, conosciuta non fuisse, che tutto farò subito.

## S A M I A , F U L V I A .

**Sam.** **O** Pouere et infelice donne, a quanto male siamo noi sottoposte quando ad amo res sottoposte siamo. Ecco Fulvia che già tāto prudente era, hora di costui accessa non conosce cosa che si faccia. Non possendo hauer Lido suo, a trouarlo ua uestita da huomo, senza pensar quanti mali auuenir ne potranno, quando mai si sapesse, forse ch'ella n'è bene appagata c'ha dato a costui la robba, l'hone re, & le carni, & esso tanto la stima, quanto il fango. Ben semo noi tutte suenturate. Eccola che già ne uiene da huomo uestita, parti che l'habbia fatto presto?

**Ful.** Tu intēdi, uo a trouar Lido, tu resta qui et tien l'uscio serrato, mette ch'io uo, & torno.  
**Sam.** Così farò, guarda come ua.

## F U L V I A S O L A .

**N**ulla è certo che amore altri a fare non constringa. Io che già senz'a cōpagnia a gran pena di camera uscita non farei, hor da amor spinta, uestita da huomo fuor di casa me ne uò sola, ma se quella era timida seruitù, questa è generosa libertà, a casa sua

# T E R Z O

27

benche alquanto discosto sia, me ne dirizzò che ben so dove sta. & farò la sentirsi che far lo posso, perche altri non ui è che la sua vecchierella, & forse anche Fessenio, a quali tutto è noto. Nessuno mi conoscerà, onde questa cosa non si saprà giamai, & se pur si dovesse sapere; egli è meglio fare & pentirsi, che starsi & pentirsi.

## S A M I A S O L A

**E**lla ua a darsi piacere, & doue io la biasimava, hor la scuso, et laudo, perche chi amor non gusta, non sa che cosa sia la dolcezza del mondo, & è una bella bestia. So ben io che altro ben non sento, se non quando mi trououo co'l mio amante Lusco spettatore, simo in casa soli, et egli è qui nella corte, meglio è, che così drēto all'uscio serrato ci sollazziamo insieme. La padrona m'insegna che anch'io mi dia bel tempo. Matto è chi nō sa pigliare i piaceri quando puo hauerli, con ciosia che il fastidio & la noia sempre che altri ne uuole sieno apparecchiate, Lusco?

## F E S S E N I O S E R V O .

**N**on serrar, ola? nō odi? Ma nō importa, bē mi sia aperto, c'hor che Caladro è con la uaga scanfarda cōdotto da me, per la uia di la, uoglio ire a narrare il fatto a Fulvia, che so ne crepera delle risa, et in uero

C iiij

la cosa è tale , che fari a ridere li morti , bei misterij douranno essere li loro , hor uado a Fuluia .

F E S S E N I O F V O R D E L ' V S C I O .  
S A M I A D E N T R O .

Fes. **T**ic,toc,tic,toc,sete sordi? Oo,tit,toc,aprite,oo,tit,toc,non udite?

Sam. Chi picchia?

Fes. Fessenio tuo , Samia apri .

Sam. Hora .

Fes. Perche non apri ?

Sam. Io mi alzo per metter la chiaue nella toppa.

Fes. Presto se uuoii .

Sam. Non trouo il buco .

Fes. Hor e'cine .

Sam. Ee,ehime, non si puo anchora .

Fes. Perche ?

Sam. Il buco è pieno .

Fes. Soffia nella chiaue .

Sam. Fo meglio .

Fes. Che?

Sam. Scuoto quant'io posso .

Fes. Che indugi?

Sam. O o o , laudato sia il manico della uanga Fessenio c'ho fatto il bisogno , & ho tutta unta la chiaue perche meglio apri .

Fes. Hor apri ?

Sam. Fatto è , non senti tu ch'io schiauo , hor entra a tuo piacere .

Fes. Che uoglian dire tante serrature ?

Sam. Fuluia ha uoluto c'hoggi si chiaui l'uscio .

Fes. Perche ?

Sam. A te puo dirsi tutto , uestita da huomo è ito a trouar Lidio .

Fes. O Samia che mi di tu ?

Sam. Tu hai inteso , io ho a star coll'uscio ferrato , & aprire quando la uiene , uatti con Dio .

## F E S S E N I O S O L O .

**H**Or uedo bene esser uero , che nessuna cosa è quāunque graue & dubbiafa , che a far non ardisca , chi feruentemente ama come fa costei , laqual se n'è ita a casa di Lidio , ne sa che suo marito la si truoua , il quale (posto che male accorto sia) non potrà però fare che di lei mal non pensi , uedendola in quel habito , & in quel luogo sola , & forse in modo se ne adirerà , che a parenti di lei il farà noto . Voglio andar la presto , per uedere se in alcun modo a questo riparar potessi , ma ooo , che cosa è questa ? ooo Fuluia che Calandro da prigion ne mena , che domin è questo ? stammi così da parte per udire & uedere , a che si riduce la cosa .

## F U L V I A , C A L A N D R O .

**O** Valente marito , questa è la uilla dove andar diceui ; a questo modo ah ? non hai da far tanto a casa tua : che tu uai suiadoti altroue , misera me , a chi porto io tanto

## A T T O

amore: & a chi tanta fede seruo hor so perche le notti passate non mi ti sei mai appresfato, come quello c'hauendo a scaricare le forme altrove, uoleui arriuare fresco Cauaglieri in battaglia. In fede mia non so com'io mi tenga, che io non ti caui gli occhi, & forsi che non pensau i ascosamente farmi questo inganno, ma per mia fetanto fa altri, quanto tu, & a questa hora in questo habito, d'altri non fidandomi, io propria son uenuta per trouarti, & cosi ti meno come tu sei degno, sozzo cane per suergognarti, & perche ogn'uno prenda compassione di me, che tanti oltraggi da te sopporto, ingrato, & pensi tu dolente, se io rea femina fussi, come tu reo huomo sei, che modo mi macasse da solaZZar mi con altro, come tu con altra ti solaZZi no credere, perch'io ne si uecchia, ne si brutta sono che rifiutata fussi. Se piu a me stessa, che alla tua gaglio fezza rispetto no hauessi hanuto, uini sicuro che ben uendicata mi ja rei contro a colei che a canto ti trouai, ma ua pur la, non habbia mai cosa che mi piaccia, se non tene pago, & di lei no mi uedico.

Cal. Hai finito?

Ful. Si.

Cal. Col malanno, lascia che mi corrucci io, no tu, dispettosa che m'hai cauato del paradiſo mo dano, e toltoni ogni mio solaZZo, fastidiosa, tu non uali le scarpette ueccchie sue, che la mi fa piu careZZe, & meglio mi bascia, che tu non fai. Ella mi piace piu che la Zuppa del

## T E R Z O.

29

de! uin dolce, & luce piu che la stella Diana, & ha piu magnificenta che la quinta decima, & è piu astuta che la Fata Morgana, si che tu non te l'hauresti però inghiottita no, maluagia femina che tu sei, & se tu mai le fai male, trista a te.

Ful. Horsu non piu in casa, in casa, apri ola? apri.

## F E S S E N I O S O L O .

O Fessenio che è questo che tu ueduto hai? O amore quanto è la potentia tua, qual Poeta, qual Dottore, qual Filosofo, potria mai mostrare quelli accorgimenti, quelle astutie, che fai tu, a chi seguita le tue insegne, ogni sapientia, ogni doctrina, di qualunque altro è tarda, rispetto alla tua, qual altra sanza amore haueria hauuto tale accorgimento, che di si gran pericolo uscita fusse come costei, mai non uidi malitia simile. Ella si ferma in su l'uscio, andero da lei, & le darò speranza di Lidio suo, perche è d'hauere hormai compassione della poveretta.

## F U L V I A , F E S S E N I O .

### S A M I A .

G Varda Fessenio mio se io sgratiata sono, G che in luogo di Lidio trouai questa bestia di mio marito, col quale mi son però saluata.

Fef. Tutto ho visto, tirati piu drento, che altri in questi panni non ti ueda.

Ful. Ben ricordi, il gran disio d'esser con Lidio, in modo mi acceco, che più oltre non pensai, ma dimmi Fessenio caro, hai trouato Lidio mio?

Fes. Corre il sangue, ou' è la percoffa, ho.

Ful. Si.

Fes. Sì.

Ful. Be Fessenio mio che dice? dimmi.

Fes. Non partirà così presto.

Ful. Deh Dio quando potrò io parlar seco.

Fes. Forse anche oggi, & quando con Calandro ti uidi, a lui me ne andavo, per disporlo a ue nire da te.

Ful. Fallo Fessenio mio che buon per te, & la uitia mia ti raccomando.

Fes. Farò tutto perche a te uenga, & a lui ne uo resta in pace.

Ful. In pace eh, in guerra, & in lamenti resterò io, tu a la pace mia uai, che a Lidio uai.

Fes. A Dio.

Ful. Fessenio mio torna presto.

Fes. Così farò.

Ful. Ah! infelice Fulvia, se io così troppo sto, certo io morirò, misera che far debbo?

Sam. Forse lo spirito lo mouerà.

Ful. Deh Samia, poi che il Negromante statanto a uenire, torna a ritrouarlo.

Sam. Così mi pare, & non ci uoglio perder tempo.

Ful. Raccomandagli questa cosa, & torna presto.

Sam. Subito che l'ho trouato.

S A M I A , R U F O ,  
N E G R O M A N T E .

O o gran uentura, ecco Rufo, contentiti il cielo.

Ruf. Che cerchi Samia?

Sam. Consumasi di sapere quello c'hai fatto della facenda sua.

Ruf. Credo si condurrà in porto.

Sam. Et quando?

Ruf. Verro a dire a Fulvia il tutto.

Sam. Tu stai pur troppo a far questa cosa.

Ruf. Samia le son trame, che non si fanno al getto, bisogna accozzare stelle, parole, acque, herbe, pietre, & tante bazicature, che è forza che ci uada tempo.

Sam. Se uoi il fate pur poi.

Ruf. Ne ho ferma speranza.

Sam. Ooo, conosci tu l'amante?

Ruf. Non certo.

Sam. E quel là.

Ruf. Il conosci ben tu?

Sam. Non è ancho due hore che io li parlai.

Ruf. Che ti disse?

Sam. Mi si mostrò più aspro che un tribulo.

Ruf. Va parlali hora, per ueder se lo spirito l'ha punto raddolcito.

Sam. Ti pare?

Ruf. Te ne prego.

Sam. A lui ne uo.

Ruf. Ola tornatene poi per di la a Fulvia, & io ne uerrò subito a lei.

Sam. Fatto è.

Ruf. Fin che costei parla a Lidio, mi starò qui apparato.

FANNIO. LIDIO FEMINA.  
SAMIA.

O Lidio ecco inuerso noi la serua di Fulvia, nota c'ha nome Samia, risponde li dolcemente.

Lid.f. Così pensavo.

Sam. Sei tu piu turbato?

Lid.f. No Dio no, Samia mia perdonami che in altro caso io ero occupato, & ero quasi fuor di me, tal ch'io non so quel che mi ti dissi, ma dimmi che è di Fulvia mia?

Sam. Vuolo sapere?

Lid.f. Non per altro te ne ricordo.

Sam. Domandane il cuor tuo.

Lid.f. Non posso.

Sam. Perche?

Lid.f. O non sai ch'il cuor mio è con lei?

Sam. Tanto faccia lddio sani delle reni uoi altri amatori, quanto uoi dite mai il uero, dianzi non poteva costui sentire ricordarla, & hor mi uuo far credere, che altro bene non ha che lei, come se io nō sapessi che tu non l'ami, & non uoi uenire doue la sia.

Lid.f. Anzi mi strugge la uita in fin che seco non mi truouo.

Sam. Alla croce di Dio che lo spirito potria pure

hauer lauorato da buon senno, tu uerrai dun que come tu suoli.

Lid.f. Che uol dir come tu suoli?

Sam. Dico in forma di donna.

Lid.f. Bee sì, come l'altre uolte.

Sam. O che muoua porto io a Fulvia, non uoglio star piu teco, & torneromene per la strada di drieto, perche altri non mi ueda partendo da te entrare in casa a Dio.

Lid.f. A Dio.

LIDIO FEMINA, FANNIO,  
RUFU NEGROMANTE.

Hi Ai tu udito Fannio?

Fan. Hi Si, & notato ben come suoli, certo per altro sei colto in iscambio.

Lid.f. Così è uero.

Fan. Sarà bene aduertirne Rufo, che a punto a noi torna.

Ruf. Hor be che uuo i fare?

Lid.f. Ti par cosa da lasciare?

Ruf. Eh, eh, eh, l'amico si risente, & ne ha bene ragione Lidio, che per certo l'è un sole.

Lid.f. La conosco & so doue sta a punto.

Fan. Se ne trarrà piacere.

Ruf. Et utile.

Fan. Se io Rufo ben le tue parole notai tu dicesti dianzi, che altro mezzo non giouandoli, ella al tuo ricorre, da che comprendo c'ha tentato piu la pratica, a noi di cio non fu mai parlato, però è da credere che Lidio qui si è colto

in iscambio per un'altro, come hogg iha fatto la sua serua, per ilche è necessario che tu a cautela dica a Fuluia per parte dello spirito, che di cosa passata non parli mai piu, perche il fatto potria scoprirsì, & gran scandalo riuscirne, aduertisci bene.

Ruf. Ben notasti, sauiamente ricordi, cosi farò, hor su qui non è da dire altro, a fatti, io a lei me ne uo, uoi in ordin ui mettete.

Lid.f. Va & torna, che in punto ci trouerai.

Fan. Lidio auiatì, io hor hora drieto a te ne uengo, Rufo due parole.

Ruf. Che c'è?

Fan. Io ti dirò un segreto tanto a proposito di questa cosa, quanto tu mai immaginar non potresti, ma guarda che tu non lo dica poi.

Ruf. Non mi lasci hauere Dio cosa, ch'io brami se io ne parlerò giamai.

Fan. Vedi Rufo tu rouineresti me, & leueresti a te l'utile, che trarrai di questa pratica.

Ruf. Non temer, di su.

Fan. Sappi che Lidio mio padrone è hermafrodito

Ruf. Et che importa questo merdaforito?

Fan. Hermafrodito dico io, diauol tu se grosso.

Ruf. Be che uuol dire.

Fan. Tu nol sai.

Ruf. Per cio il dimando.

Fan. Hermafroditi sono quelli che hanno l'uno & l'altro sesso.

Ruf. Et è Lidio uno di quelli?

Fan. Si dico.

Ruf. Et ha il sesso da donna, & la radice d'huomo.

Fan. Messer si. A bontà d'opinione.

Ruf. Te giuro alle guagnel che mi è sempre parso che Lidio tuo habbia nella uoce, & ancho nei modi un poco del feminine.

Fan. E per quello sappi che questa uolta userà con Fuluia solo il sesso feminine: perciocché hauendolo ella domandato in forma di donna, & donna trouandolo, darà tanta fede allo spirito che poi la te adorerà.

Ruf. Questa è una delle piu belle trame che io sentissi mai, & ti so dire che i denari uerranno a stadia.

Fan. Fatto è com'è liberale.

Ruf. Liberale dimandi, gli amanti serran la borsa con la fronde del porro, perche i ducati, e panni, il bestiame, li ufficij, le possessioni, & la uita darieno coloro che aman come costei.

Fan. Tutto mi consoli.

Ruf. Consolato hai tu me con quel barba fiorito.

Fan. Piacemi che tu non sappi nominare, perche uolendo, no'l saprāi poi ridire.

Ruf. Hora uatene a Lidio & vestiteui, io me ne uo Fa uluia & dirò che haurà lo intēto suo.

Fan. Adunque io sarò la serua.

Ruf. Ben sai, state in ordine quādo a uoi tornerò.

Fan. In un tratto, ben feci a trouare i panni anchor per me.

A T T O  
RVFO. SAMIA.

Ruf. In qui la cosa ua in modo, che li cieli non  
me lo hauriano potuto ordinar meglio, se  
Samia è per di la arriuata a casa, Fuluia de-  
ue aspettarmi, mostrerolle lo spirito hauer  
fatto tutto, & che le bisogna con questa ima-  
ginetta dire alcune parole, & far certe cose  
che li parranno tutte a proposito d'incantesi-  
mi, & ricorderolle che di cosa successa & se-  
guita in questo amor suo, et ch'io seco faccia,  
fuor che alla serua sua con altri nō ne parli,  
farò tutto subito, & fuor me ne tornerò, &  
uedi in su l'uscio comparsa Samia.

Sam. Entra presto Rufo & ua da Fuluia la in  
quella cimera terrena, perche su di sopra è  
Calandro pecora.

S A M I A F E S S E N I O.

Sam. O Ve uai Fessenio?

Fes. Alla padrona.

Sam. Non puoi hora parlargli.

Fes. Perche?

Sam. Ecco'l Negromante.

Fes. Deh lasciami entrare.

Sam. In fine non si puo.

Fes. Son tutte buble.

Sam. Buble son le tua.

Fes. Sono un presso ch'io non ti dissi, hor su io da-  
rò una uolta & tornerò a Fuluia.

Sam. Ben farai.

Fes.

T E R Z O 33

Fes. Se Fuluia sapesse quel ch'io so, non si cure-  
ria di spiriti, perche Lidio brama piu d'esser  
con lei, ch'essa non fa, & hoggi uol trouar  
si seco, & di mia bocca glie ne uoglio dire io  
perche so mi donerà qualche cosa, però n'ol  
dissi a Samia, lasciami partire dl qui, perche  
uedendomi Fuluia penseria che io fermo mi  
ci füssi, per uedere il suo Negromante, che  
esser non deue quel che escie di casa.

R V F O S O L O.

L A cosa procede bene, io spero ristorar le  
miserie mie & uscire di questi stracci,  
perche la mi ha dato buoni denari, nō potrei  
gran fatto piu bel giuoco hauere alle mani,  
costei è femina ricca, & per quel ch'io com-  
prendo piu innamorata che jauia, s'io nō me  
ingāno credo che trarrà anchor da maladet-  
to senno, ne io di minor uentura hauemo biso-  
gno, uedi, uedi che pur li sogni alle uolte son  
ueri, quest'è la fagiana che questa notte so-  
gnai hauer presa, mi pareua trarle molte  
penne della coda, & porle sopra il capel mio,  
s'ella si lascierà predere, che mi pare homai  
disi, io la spiumerò di maniera, che bene ne  
staranno un pezzo i fatti miei, per mia fe  
che anche io mi saperò dar buono tempo, &  
uorrò del buono, o o che uentura, ma che don-  
na è quella che mi accenna, non la conosco,  
lasciami accostar piu allei.

A T T O  
RVFO, FANNIO VESTITO  
DA DONNA.

O o, Fannio tanto ti ha questo habito transfigurato, che non ti riconosco.

Fan. Non son io buona robba?

Ruf. In ogni modo sì, andate a contentar quella scontenta.

Fan. Contenta so io, benche nō sia a questa uolta.

Ruf. Si si, perche Lidio userà seco il sesso feminine.

Fan. Messer sì, be possemme andare di?

Ruf. Aposta uostra, Lidio è uestito?

Fan. E mi aspetta qui presso, & sta tanto bene che nō è persona che nō lo pigliasse per dōna.

Ruf. O o, quanto mi piace, Fulvia ui aspetta, ua truoua Lidio, & da lei ue n'andate, io de qui intorno nō mi partirò, per intendere poi a che fine se arreca la cosa, ooo ella è uedila già insu l'uscio, ben ha presto fatto quanto le dissi,

FESSENIO, FULVIA.

Or sei tu fuor di passion madona mia?  
Come?

Fes. Lidio è per te in maggior fiamma che tu per lui, non prima gli dissi quanto me imponesti che in ordine sì mise & a te ne viene.

Ful. Fessenio mio questa è nuoua da altro che da calze, & certo ben ti ristorerò. Odi disopra che Calandro domanda i panni per uscir fuori, tira via che meco non ti ueda, oh che comodità, oh che piacere mi fa, ogni cosa comin-

TERZO. 34

cia andarmi prospera, lasciami spingere fuora questo uccellaccio, accioche io libera resti.

Fes. Ti so dir che questi amanti ristoreranno il tempo perso, & se Lidio sia savio, douerrà bē fermarla alla cosa di sua sorella, se mai si ritrouasse, Calandro nō sarà in casa, hanno diuiso per gran spatio sollazarsi insieme, io posso andarmi a spasso, ma ooo uedi Calandro che uien fuora, lasciami discostar di qui, perche fermardo si a parlare qui meco, potria ueder Lidio che homai deue arriuare.

CALANDRO, LIDIO MASCHIO, LIDIO FEMINA.

O Felice giorno per me, che nō ho prima il pie fuor dell'uscio, che uedo apparire il mio galante sole, & uerso me uenire, ma ohime che saluto gli darò io? dirò buon di, non è da mattina, buona sera, non è tardi. Dio te aiuti, saluto da uetturali, dirò anima mia bella, non è saluto. Cuor del corpo mio, detto da barbieri, uiso di angioletta, par da mercante, spirito diuino, non è beatrice, occhi la dri, mal uocabulo. Ohime, la m'è già adosso. Anima cor, uis, spi, och, cancher ti uenga, o castron che io sono, haueno fallito, & ben ho fatto a bestemiar quella, perche questa quā e Santilla mia non quella, buon di, uolsi dir buona sera, infede mia la non è dessa, me ingannauo, la è questa qui, ma nō è, ella è pur quella, lasciami ire da lei, anzi è pur questa,

## A T T O

parole, ella è quella, hor questa è la uita mia  
anzi è pur quell'altra: andero da lei.

**Lid.m.** Pillera, questo matto mi stima donna, & è  
di me innamorato, & mi uerrà drieto fino  
a casa sua, torniamo pur a casa nostra, spo-  
glieromme, & piu al tardi torneremo da  
Fulvia,

**Cal.** Ehime, lei non è dessa, infin l'è quella che è  
andata la per la strada, meglio è trouarla.

**Lid.f.** Hor che questa bestia non puo uederci, en-  
triamo in casa presto: & uedi la drento al-  
Puscio Fulvia che ci accenna, drento su.

## A T T O IIII.

### F U L V I A , S A M I A .



- Ful.** AMIA; o Samia; Sa.  
**Sam.** Madoon na.  
**Ful.** Vien giu presto.  
**Sam.** Io ueengo.  
**Ful.** Muouiti, trista ti fac-  
cia Dio, muouiti.  
**Sam.** Eccomi, che uuoi?  
**Ful.** Va uia hor hora truona Rufo dallo spirito,  
& digli che uenga a me subito, subito.  
**Sam.** Vo su pel uelo.  
**Ful.** Che uelo bestia, tira uia cosi, uola.  
**Sam.** Che domin uuol dir tanta rabbia? e mi par  
che l'habbia il dimonio in corpo, & pur Li-  
dio douerria hauergline cauato.  
**Ful.** O fraudolenti spiriti, o sciocche humane men-

## Q V A R T O

35

ti, o ingannata & infelice Fulvia, che non  
pur te sola offeso hai, ma ancora chi piu che  
te stessa ami. Misera me che ho quel che cer-  
cai, & trouato quel che non uolea. Onde se  
lo spirito remedio nō ci pone, uccidermi sono  
disposta, perche manco amara è una uolonta  
ria morte, che una angosciosa uita, ma ecco  
Rufo, presto saperò s'esperar, o disperar mi  
debbo, nessuno appare, meglio è parlargli  
qui, perche in casa le pance, le sedie, le casse  
le finestre, stimo che habbino li orecchi.

### R V F O , E F U L V I A .

- C** He c'è, Madonna?
- Ful.** C Le lagrime mie, assai piu che le parole  
mostrar ti possono la passion che io sento.
- Ruf.** Parla, che cosa è questa? Fulvia nō pianger  
Madonna che hai?
- Ful.** Io non so Rufo se o della ignorantia mia,  
o dell'inganno uostro doler mi debbia.
- Ruf.** Ah madonna che è quel che tu di?
- Ful.** O i! cielo, o il peccato mio, o la malignità  
dello spirito che stato si sia non so, ma una  
uolta uoi hauete, hoime di maschio in femi-  
na conuerso Lidio mio, tutto l'ho maneggiato,  
& tocco, ne altro del solito ritruouo che la  
presentia in lui, & io non tanto la priuation  
del mio diletto piango, quanto il danno suo  
che per me priuo si truoua di quel che piu si  
brama, hor hai la cagion di queste lagrime,  
& parte comprender puoi quel che io da te  
uorrei.

Ruf. Se Fulvia il pianto (che mal finger si puo) testimonio di cio non mi facesti, a gran pena ti crederei. Ma stimando che uero sia, penso che dite sola dolor ti puoi, perche io mi ricordo che tu domandasti Lidio in forma di donna, penso hora che lo spirito per piu compiutamente jeruirti, & nel sesso & nel habito di donna ha mandato ad te lo amante tuo. ma pon fine al dolor tuo: perche chi femina l'ha fatto, anchor maschio puo rifarlo.

Ful. Tutta consolar mi sento, per redomi che il fatto passato sia come tu di, ma se tu Lidio mio intero mi rendi, gli denari, la robba, & cio che io ho, fia tuo.

Ruf. Hor che so lo spirito esser ben uolto uerso te, ti dico chiaramente, che lo amante tuo tornerà maschio subito, ma per piu non equiuocare, di chiaro quel che uuo.

Ful. La prima cosa che se gli renda il coltel della guaina mia intendi?

Ruf. Benissimo.

Ful. Et che in habito, non in sesso da donna torni ad me.

Ruf. Se cosi staman parlawi, non seguiva questo errore, del quale ho però piacere, perche tu conosca quanta sia la potentia del mio spirito.

Ful. Trami di questa angoscia, che se io nol uedo non posso rallegrarmi.

Ruf. Non solo il uedrai, ma con mano il toccherai.

Ful. Et tornerà hoggi da me?

Ruf. Sono omai xx.hore, & poco teco star potria.

Ful. Non mi curo dello stare, pur chio ueda che

maschio sia.

Ruf. Et come puo non bere, chi assetato si truona al fonte?

Ful. Verrà dunque hoggi?

Ruf. Lo spirito tel farà uenire subito, se uuole, statti dunque aduertente in su l'uscio.

Ful. Non bisogna questo, perche uenendo da donna, in presentia d'ognuno puo mostrarsi, perche non è chi per maschio il conosca.

Ruf. Basta.

Ful. Rufo mio uiui lieto, che mai piu pouero non sarai.

Ruf. Et tu non piu scontenta.

Ful. Et quanto posso aspettarlo?

Ruf. Subito che farò in casa.

Ful. Ti manderò drieto Sammia, perche tu me aduisi quel che te ne dice lo spirito.

Ruf. Fatu, & ricordati che anche lo amante si presenti spesso.

Ful. Oh oh non curare, che harà denari & gioie aiosa.

Ruf. Resta in pace, con gran ragione amor si dipinge cieco, perche chi ama mai il uer non uede, costei è per amor accecata si, ch'ella si aduisa che uno spirito possa fare una per sona femina, & maschio apostta sua, come se altro fare non bisognasse, che tagliare la radice dell'uomo, & farui un fesso, & cosi formare una donna, & ricucire la bocca da basso, & appicare un bischiero, & cosi fare un maschio Ooo, amatoria credulità, oo ecco Lidio, & Fannio già spogliati.

A T T O  
RVFO LIDIO FEMINA.  
F A N N I O.

V Orrei che uoi fusti ancor uestiti da dōne  
Lid.f. Perche?  
Ruf. Per tornare da lei ah ah.  
Fan. Di che cosi sconciamente ridi?  
Ruf. Ah ah ah ah.  
Lid.f. Di su che hai?  
Ruf. Ah ah ah, Fulvia credendo che lo spirito hab  
bi conuerso Lidio in femina, supplica che hor  
maschio ti rifaccia, et che ti rimandi da lei.  
Lid.f. Be, che gli hai promesso?  
Ruf. Che tutto subito si farà.  
Fan. Bene hai fatto.  
Ruf. Quando ui tornerai?  
Lid.f. Non so.  
Ruf. Tu rispondi freddo, non uoi tornarui?  
Fan. Si farà si.  
Ruf. Cosi si faccia, perche io gli ho detto per par  
te dello spirito ch'ella spesso ti presenti, et pro  
messo me di farlo.  
Fan. Vi torneremo, non temere.  
Ruf. Et quando?  
Fan. Intesa certa nostra facenda, ci riuestiremo,  
& ui andaremo subito.  
Ruf. Non mancar Lidio, sin di qua mi par uede  
re la sua serua su l'uscio, non uoglio che con  
uoi mi ueda, a dio, ma ooo Fannio odi a l'o  
recchio, fa che il barba fiorito uisi hor con Ful  
via il pestello, non il mortaro, intendi.  
Fan. Cosi farà, ua uia.

Fannio,

Q V A R T O . 37  
FANNIO, LIDIO FEMINA,  
S A M I A.

Fan. Samia esci di casa, tirati in qua sin che  
passi.  
Lid.f. Da se parla.  
Fan. Taci & ascolta.  
Sam. Hor ua impacciati con spiriti, ua, che ti han  
no ben concio Lidio tuo.  
Fan. Di te parla.  
Sam. L'han fatto femina, & hora lo uogliono far  
maschio, oggi è il di delle tribulazioni sue,  
& delle fatiche mie, & pur se lo faranno, an  
darà bene tutto, & presto il saperò, perche la  
mi manda ad intenderlo dal Negromante,  
& all'amante prepara di dare di buoni da  
nari, come la intēde che habbia rifatta quel  
la nouella.  
Fan. Hai tu udito de denari?  
Lid.f. Ho.  
Fan. Hor prepariamoci a tornarui.  
Lid.f. Certo Fannio tu se fuor di te, tu promesso  
hai a Rufa che noi ci torneremo, & non so  
come uoi che uada questo fatto.  
Fan. Perche?  
Lid.f. Me ne domandi? scempio, come se tu non sa  
pesse ch'io son femina.  
Fan. Et poi?  
Lid.f. Et poi dice, mo non sai tu sciocco che s'io fo  
pruona di me, paleso quel che io sono, me stes  
sa offendio, Rufa perde il credito, & essa scor  
nata resta, come uoi che si faccia?

D

Fan. Come al? 37  
 Lid.f. Come si.  
 Fan. Oue huomini sono, modi sono.  
 Lid.f. Ma dove non sono se non donne, come faremo ella, & io non ui farà già il modo.  
 Fan. Tu sei sul burlare si?  
 Lid.f. Su le berte sei tu, io parlo da maladetto seno.  
 Fan. Quando promisi che tu ui torneresti, a tutto hauemo io ben pensato.  
 Lid.f. Hor di che?  
 Fan. Non mi hai tu detto, che in camera scura steti con lei?  
 Lid.f. Si.  
 Fan. Et sol con le mani teco parlaa?  
 Lid.f. Vero.  
 Fan. Be, io uerrò teco, come dianzi.  
 Lid.f. Ooo a far che?  
 Fan. Ascolta, per serua.  
 Lid.f. Mel so.  
 Fan. Vestita come tu.  
 Lid.f. Et poi?  
 Fan. Quando seco in camera farai, finge hauermi a dire qual che cosa, & fuor di camera ueni, tu resterai di fuori in luogo mio, nota, & io in tuo scambio entrerò in camera, oue essa senza barba trouandomi al buio, non discernerà chi se sia, o tu, o io, & così crederà che tu maschio ritornato sia, allo spirito si giungerà credito, i danari uerranno aiosa, & io con lei harò quel piacere.  
 Lid.f. Ti do la fede mia Fannio, che io non udi mai

cosa con maggior astutia penata.  
 Fan. Adunque io non errai a dire a Rufo, che noi torneremo?  
 Lid.f. Non certo, ma intanto saria pur bene intendere quel che a casa nostra si fa, di questo mio parentado.  
 Fan. Questo è uno procacciar doglia, il proposito nostro è fuggire la conclusione.  
 Lid.f. Lo allungare non lieua uia la cosa, a quel s'arremo domane, che hogg i semo.  
 Fan. Chi sa, chi scappa de uno puto, ne schifa c'eto. Pandar da Fulvia puo giouare, nuocer no.  
 Lid.f. Io son contenta, ma ua prima presto a casa per amor mio, & da Tiresia intendi quelio che ui si fa torna presto, & subito andremo da Fulvia.  
 Fan. Ben di, così farò.

## LIDIO FEMINA SOLA.

O Infelice sesso feminile, che non pur alle opere, ma ancora ai pensieri sotto posto sei, douendo femina mostrarmi non sol far, ma pensar cosa non so che riuscir mi possa, deh misera me che debb'io fare? Douunque io mi uolto, dalle angoscie tanto circondata mi truono, che loco non uedo onde saluarmi possa. Ma ecco di qua la serua di Fulvia, che con uno parla, discosteromi fin che passa.

D*y*

A T T O  
FESSENIO, SAMIA.

N fine che guai son questi di su.

Sam. I Gnaffe il demonio c'è intrato.

Fes. Come?

Sam. Il Negromante ha Lidio conuerso in donna.

Fes. Ah ah ah ah.

Sam. Tu tene ridi?

Fes. Si io.

Sam. Eglie il uangelo.

Fes. E e , che sete matte.

Sam. Tu mi pari una bestia, così è se tu uuo i o se tu non uuo i , Fuluia l'ha toccato tutto, & trouatolo femina, & del solito non gli è rimasto, se non la presentia.

Fes. Ah ah, & come farà adunque?

Sam. Tu nol credi, & però non tel uo dire.

Fes. Si fo per questa croce, di pur come si farà hora?

Sam. Lo spirito lo rifarà maschio, uengo dal Negromante, che mi ha data questa polizza ch'io la porti a Fuluia.

Fes. Lassamela leggere.

Sam. Ottime non fare, che forse te ne aduerria qualche male.

Fes. Se io donessi caschar morto, wedere la uoglio.

Sam. Guarda Fessenio quel che fai, le son cose da demoni.

Fes. Non mi da noia, mostra pur quà.

Sam. Non far dico, segnati prima Fessenio.

Fes. Deli da qua.

Q V A R T O.

39

Sam. Si, ma uedi che in cio sia tu piu muto che un pesce, perche se mai si risapesse, triste noi.

Fes. Nol pensare, da qua.

Sam. Leggi forte che intenda anch'io.

Fes. Rufo a Fuluia salute, lo spirito sapua che di maschio era fatto femina Lidio tuo, mecone ha riso assai, tu medesima cagion fusti del suo danno, & del tuo dispiacere, ma sta sicura che allo amante tuo rimetterà presto il ramo.

Sam. Che dice di ramo?

Fes. Che ri harà la coda, halo inteso? & a te subito ne uerrà, & piu dice che egli arde di te tanto piu che prima, che altri che te piu non ama, piu non stima, piu non conosce, piu non ha in memoria, di cio non parlare, perche gran scandolo ne seguiria. Mandali denari spesso, & cosi allo spirito, per farlo a te grato, & a me felice, uiui lieta, & dame ti ricorda, che fedelmente ti seruo.

Sam. Hor uedi se gli è il nero, che gli spiriti posso, & sappin tutto.

Fes. Io resto il piu stupefatto huomo del mondo.

Sam. Voglio portar presto questa buona nuova a Fuluia.

Fes. Vatti con Dio, o potentia del cielo, debbo io però credere che Lidio per forza di incanti sia conuerso in femina, & che non amerà, ne conoscerà, se non Fuluia? Altro che il cielo nol potrà fare, & pur costei dice che Fuluia l'ha tocco con mano. intendo uedere

D ij

questo miracolo, prima che maschio ridimenti, & poi adorare questo Negromante, se cosi truono. Per questa strada di qua Lidio me ne uo, che in casa forse farà.

## ATTO QVINTO.

SAMIA, LIDIO FEMINA,  
LIDIO MASCHIO.



ENE è uero che la donna è sopra la pecunia, come il Sole sopra il ghiaccio, che del continuo lo strugge, & consuma, non prima lesse Fulvia la polizza del Negromante, che la mi dette questa borsa de ducati, perche io a Lidio suoi porti, & uedilo apunto la, guarda se l'amica tua o Lidio fa il douere, non odi Lidio, che aspetti? piglia, o Lidio.

Lid f. Eccomi.

Lid m. Da quà.

Sam. Vu trista me, haueua preso un granchio, perdonami messere, uoleuo costui, non te, a dio tu, tu ascolta.

Lid f. Il granchio pigli tu hora, parla ad me, licentia lui.

Sam. Il uero di tu, la smemorata ero io, ua sano, tu ueni ad me.

Lid m. Che ua sano? uoltati ad me.

Sam. Ooo a te si, costui uoglio non te, tu odi, tu a dio.

Lid f. Che adio, non di tu a me? non son Lidio io?

Sam. Madesi, desso sei tu, tu no, te cerco io, tu ua al camin tuo.

Lid m. Sei fuor di te, guardami ben, non son quello io?

Sam. Ooo, pur ti conobbi, tu Lidio sei, te uoglio, te no, tu sta discosto, tu piglia.

Lid f. Che piglia balorda, son io, non lui.

Sam. Così è, errauo io, tu hai ragione, tu il torto, tu ua in pace, tu togli.

Lid m. Che fai tu bestia, par che uogli dargli a lui, & sai che son nostri.

Lid f. Che nostri? lasciali a me?

Lid m. Anzi a me.

Lid f. Che a te, Lidio son io, non tu.

Lid m. Dagli quà.

Lid f. Che quà, dagli pur a me.

Sam. Oo, per forza non uoglio già meli togli alcuno di uoi, percioche io griderei ad alta uoce, ma state saldi, lasciatemi ben uedere chi di uoi è Lidio. O Dio, o miracolosa marauiglia, non è alcuno si simile a se stesso, ne là neue alla neue, ne l'uouo, a l'uouo come è l'uno a l'altro di costoro, talche non so discernere che di uoi Lidio si sia, perche tu Lidio mi pari, & tu Lidio pari, tu Lidio sei, & tu Lidio sei. Ma io hor ben la ritrouerò, ditemi è alcuno di uoi innamorato?

Lid.m.Si.

Lid.f.Si.

Sam. Chi?

Lid.m.Io.

Lid.f.Io.

Sam. Onde uengon questi danari?

Lid.m.Dalei.

Lid.f.Dal'amorosa.

Sam. O fortuna, ancor non son chiara, ditemi,  
chi è l'amorosa?

Lid.m.Fuluia.

Lid.f.Fuluia.

Sam. Chi è il suo amante?

Lid.m.Io.

Lid.f.Io.

Lid.m.Chi tu?

Lid.f.Io si.

Lid.m.Anzio.

Sam. Vuu, in mal' hora, mo che cosa è questa,  
saldi qual Fuluia dite uoi?

Lid.m.La moglie di Calandro.

Lid.f.La padrona tua.

Sam. Tutta una, certo, o io sono impazzata,  
costoro hanno il demonio adosso. Ma aspet-  
tate, hor la ritruouo, ditemi con che habito  
andasti da lei.

Lid.m.Da donna.

Lid.f.Da fanciulla.

Sam. O cosa ridicula, & dispetosa: ma oo, a que-  
sto la ritruouo, in che tempo ha ella voluto  
l'amante suo.

Lid.m.Di dì.

Lid.f.

Lid.f.Di mezo giorno.

Sam. Il fistolo de l'inferno non la rinnuerebbe, cer-  
to questa è una trama diabolica, così con-  
dotta da quello spirito maladetto. Meglio  
è che io con gli dinari a Fuluia me ne ritor-  
ni, & diegli poi essa a chi piu gli piace, fa-  
pete uoi com'ell'è? io non so a chi di uoi dar-  
megli. Fuluia ben conoscerà il uero suo  
amante, però chi di uoi quello è, allei se  
ne uenga, & da lei li harà, restate in  
pace.Lid.m.Non mi uedo nello specchio si simile ad me  
stesso, come è colui simile al uolto mio, a  
bellagio saprò chi egli è, & perche queste,  
uenture non uengono ogni dì, & Fuluia in  
tanto potria pentirsi, in fedē mia meglio è  
che io come soglio spacciatamente da lei ri-  
torni, che quelli danari non sono pochi, si  
farò a fe.Lid.f.Hor questo è l'amante, per cui son tolta in  
iscambio, che domin indugia tanto a tornar  
Fannio? se qui hor fusse come esso disegnò,  
torneremmo a Fuluia, & forse ci becche-  
remmo su quei danari, benche al fatto mio  
pensar bisogna.F E S S E N I O , L I D I O F E M I N A ,  
F A N N I O .N E per uia, ne in casa ho trouato Li-  
dio.

Lid.f.Hor che debbo fare?

Fes. Sin che non mi chiarisco, se uero è che femina fatto sia, non farà ben di me. Ma ooo, è e' quello? Non è, si è, non d'esso, eh sì, molto si fantastico parmi.

Lid.f. Ah fortuna.

Fes. Da se parla.

Lid.f. In che laberinto mi truouo io?

Fes. Che cosa sia?

Lid.f. Deuo io così subito rouinare?

Fes. Ohime che rouina fia?

Lid.f. Per esser troppo amato.

Fes. Che uoal dir questo?

Lid.f. Deuo io questo habito lasciare?

Fes. Haime trama fia, & la uoce sua parmi habbia preso assai del feminine.

Lid.f. Et di questalibertà priuarmi.

Fes. Sarà pur uero.

Lid.f. Hor sarò io per femina conosciuto? & non piu maschio tenuto.

Fes. Cascato è nell'orcio il topo.

Lid.f. Hor da uero Santilla & non piu Lidio mi chiameremò.

Fes. Misero me che la cosa è pur uera.

Lid.f. Sia maladetta la mia mala sorte, che morir non mi lasciò il di che Modon fu preso.

Fes. O cieli aduersi, come puo questo farsi? se da lui sentito non l'hauessi, mai creduto non lo haurei, lasciameli parlare, o Lidio?

Lid.f. Chi è quella bestia?

Fes. Sarà pur uero ancho questo, che Lidio non conosca se non Fulvia sua, bestia chiami me eh? come se tu non mi conoscessi,

Lid.f. Non ti conobbi mai, ne di conoscerli mi curro.

Fes. Adunque tu non conosci il seruo tuo?

Lid.f. Tu mio seruo.

Fes. Se per tuo non mi uoii, farò d'altri.

Lid.f. Va in pace ua, che co'l uin parlar non intendo.

Fes. Co'l uino non parli tu già, parlo io bene con la smemorataggine, ma non ti nascondere da me, che li accidenti tnoi so io bene come te.

Lid.f. Che accidenti son li miei.

Fes. Per forza di negromantia se diuentato femina.

Lid.f. Io femina?

Fes. Femina sì.

Lid.f. Male il sai.

Fes. Però chiarir me ne uoglio.

Lid.f. Ah poltron che uuoit u fare?

Fes. So che io lo uederò.

Lid.f. Ah jciagurato a questo modo ah?

Fes. Con man lò toccherò se me amazzassi.

Lid.f. Ah prosontuoso, sta discosto, o Fannio, o Fannio a tempo arruui, corri quà.

Fan. Che cosa è questa?

Lid.f. Questo reo huomo dice ch'io son femina, & a mio dispetto uuo cercarmi.

Fan. Che audacia a far ciò ti muoue?

Fes. Che pazzia induce te a metterti tra'l padron mio & me.

Fan. Quest'è tuo padrone?

Fes. Mio sì, perche?

Fan. Buon huomo tu pigli error . so che ne tua  
lui seruo , ne egli a te padrone fu mai , ame  
si bene egli , & io sempre a lui .

Fes. Ne tu a costui seruo , ne tu a lui padrone fu  
sti già mai . Io si ben tuo seruo , tu si bene  
mio padrone ; io sol il uero dico , uoi amendue  
mentite .

Lid f. Merauiglia non è , che tu ignorantemente  
parli se anche profontuosamente operi .

Fes. Merauiglia non è che tu ignorantemente mi  
dismenichi , se anche smemoratamente te  
stesso non conosci .

Fan. Parlagli dolcemente .

Lid f. Io me stesso non conosco ?

Fes. Messer , wolsi dir madonna non , se tute ri-  
conoscessi , me anchor conosceresti .

Lid f. Io ben mi conosco , chi tute sia non ritruo-  
uo già .

Fes. Di più correttamente che tu hai trouato al-  
tri , & perso te stesso .

Lid f. Et chi ho io trouato ?

Fes. Tua sorella Santilla c' hora è in te sendo tu  
femina , hai perso te stesso , perche non sei  
piu maschio , non sei piu Lidio .

Lid f. Qual Lidio ?

Fes. O poveretto che nulla ti ricorda , deb padro-  
ne non ti souiene egli essere Lidio da Mo-  
don : figliuolo di Demetrio , fratello di San-  
tilla , discipul di Polinico , padrone di Fef-  
senio , innamorato di Fulvia ?

Lid f. Nota Fannio , nota , Fulvia mi è ben nel-  
l'animo , & nella memoria .

Fes. Mi sapeua bene che sol di Fulvia ti ricorde-  
resti , d'altro no , in modo affaturato sei .

### LIDIO MASCHIO FESSENIO LIDIO FEMINA FANNIO .

Effenio , o Fessenio ?

Fes. Che donna è quella che a se m'accenna ?  
aspetta tu che a te torna hora .

Lid f. Fannio s'io sapessi che mio fratel uiuo fusse ,  
di speranza non sperata sarei hor prena , per-  
che wederei lui essere quella , per cui costui  
m'ha tolto in scambio .

Fan. Tu non sai anche lui essere morto ?

Lid f. Non già .

Fan. Per certo è che Lidio nostro è quel che ci di-  
ce , & che è uiuo , & che è qua , & quasi ,  
quasi mi par raffigurar costui esser Fesse-  
nio .

Lid f. O Dio tutto il cuore per nuouatenerezza , &  
letitia mancar mi sento .

Fes. Anchor non son ben chiaro se sei tu Lidio , o  
pur quella : lascia che io meglio ti riguardi .

Lid m. Saresti tu mai imbriaco ?

Fes. Sei desso sì , & sei anche maschio .

Lid m. Io uoglio hor hora andar la doue fai .

Fes. Hor j' uanne a Fulvia va , mercatante di  
campagna che darai olio , & piglieria da-  
nari .

Lid f. Hor be che di tu ?

Fes. Se cosa fatto , o ditto t'ho , che dispiaccinta  
ti sia , perdonami , che hor m'accorgo che

per il padron mio ti presi in scambio.

Lid.f. Chi è il padron tuo?

Fes. Un Lidio da Modon tanto a te simile che pen  
sai te esser lui.

Lid.f. Fannio mio uuu, la cosa è chiara, come è  
il nome tuo?

Fes. Fessenio, al uostro piacere.

Lid.f. Felicisemo, non c'è piu dubbio, o Fessenio  
mio caro, mio caro Fessenio, mio jèi tu.

Fes. Che tante carezzze? no, no, per tuo mi uor-  
resti ah? se io dissi dianzi esser tuo mentito  
per la gola, ne io tuo seruo sono, ne tu mio  
padron sei, io altro padrone ho, tu altro ser-  
uo ti procaccia.

Lid.f. Tu mio sei, e io tua sono.

Fan. Deh il mio Fessenio.

Fes. Che uoglion dire tanti abbracciamenti?ooo,  
trama c'è sotto.

Fan. Andiane quà da parte che tutto ti diremo,  
questa è Santilla sorella di Lidio tuo padro-  
ne.

Fes. Santilla nostra?

Fan. Piano essa è, io son Fannio.

Fes. O Fannio mio.

Fan. Non far qui dimostratione per buon rispet-  
to, fermo, e cheto.

### SAMIA, FESSENIO, LIDIO FEMINA, FANNIO.

O Hime, uuu, trista me, o pouera pa-  
drona mia, che in un tratto suergo-

gnata, e rouinata sei.

Fes. C'hai tu Samia?

Sam. O fuenturata Fulvia.

Fes. Che cosa è questa?

Sam. O Fessenio mio rouinati semo.

Fes. Che c'è, di su?

Sam. Pessime nuoue:

Fes. Che?

Sam. Li fratelli di Calandro hanno trouato Lidio  
tuo con Fulvia, e mandato per Calandro,  
e per gli fratelli di lei che uenghino a casa  
per suergognarla, e forse poi uccideranno  
Lidio.

Fes. Ohime che cosa è questa? o senturato pa-  
drone mio, l'hanno preso.

Sam. Non gia.

Fes. Perche non si è fuggito?

Sam. Perche Fulvia pensa prima che Calandro, e  
gli fratelli di lei si trouino, e a casa arri-  
uino che il Negromante lo faccia di nuoue  
femina, e così leuar la uergogna a se, e  
il pericolo a Lidio. Oue che se esso fuggen-  
do si saluasse, Fulvia uiuperata resteria,  
però uolando mi manda al Negromante per  
questo conto, a Dio.

Fes. Odiermati un poco: in che luogo di casa è  
Lidio?

Sam. Egli e Fulvia nella camera terrena.

Fes. Non ha drieto la finestra bassa?

Sam. Potria per li andarsene a posta sua.

Fes. Non per questo ne domando io. Dimmi sa-  
rà hora ch'impedisca ad alcuno lo ire la

drento a detta camera.

**Sam.** Quasi nessuno, tutti son corsi al rumore  
all'uscio della camera.

**Fes.** Samia questa cosa del Negromante è pa-  
zia, se brami saluare la padrona torna a ca-  
sa, & con buon modo leua de l'andito se al-  
cun per sorte ui fuisse.

**Sam.** Farò quel che di, ma guarda che la cosa non  
se rovini affatto.

**Fes.** Non temer, ua uia.

**Lid.f.** Ehime Fessenio mio uoglia il cielo che in uno  
stante ritrouato & riperduto mio fratello  
non habbia, & che ad un tempo venduta la  
uita, & data la morte non mi sia.

**Fes.** Qui non bisogna lamenti, il caso ricerca  
che'l rimedio sia non men presto che saui,  
nessun ci uede. piglia i panni di Fannio &  
i tuoi da a lui su presto, o così, piglia que-  
sto, metti su, così stai ben troppo. Non  
dubitare, meco ne uieni, tu Fannio aspetta  
ad te Santilla mostraro quanto ad affar hai.

**Fan.** In che trauaglio ha posto la fortuna il caso  
di questi duo fratelli, & sorelle, sarà hoggi  
il maggior affanno, o la maggior letitia  
c'hauessin mai secondo che la cosa se butte-  
rà. Ben fece il cielo l'uno & l'altro simili  
non pur di apparentia, ma anchor di fortu-  
na. Sono amendue in luogo che forza è che  
uno habbia quel bene, & quel male c'haurà  
l'altro, si che il fine non uedo, ne allegrar,  
ne attristar mi posso, ne timor certo, ne  
certa speranza in cor mi siede. Hor piaccia  
al cielo

al cielo che la cosa a quel fin si riduca, che  
Lidio & santilla di tanto trauaglio, & pe-  
ricolo eschino, io aspettando quel che adue-  
nir di questo fatto deue, qua da parte mi ri-  
tirerò so'etto.

## LIDIO MASCHIO SOLO.

**D**'Vn gran pericolo uscito sono, & a  
gran pena io medesimo lo credo. non  
so come io ero si puo dir prigione, & di  
Fulvia, & di me piangeua l'infelice sorte,  
quando ecco uno menato da Fessenio salta in  
camera per la finestra di dritto, & subito  
uestissi de panni miei & me de i suoi, &  
fur me ne ha mandato Fessenio senza che  
persona mi habbia visto dicendomi tutto e  
acconcio benissimo, sta contento in modo,  
che da un grandissimo dolore, mi trououo in  
grandissima contentezza, Fessenio così dal-  
la finestra rimase a parlare con Fulvia, be-  
ne è ch'io mi stia così qui intorno per uedere  
a quel che si riduce la cosa. Et ooo, ben ua,  
lieta comparsa è Fulvia su l'uscio.

## FULVIA SOLA.

**T**Rauaglio è certo stato per me in questo  
giorno, ma ringratia il cielo, che di  
tutti li accidenti felicemente uscita sono, et il  
fine del pericolo presente mi porta incredibi-  
le giocondità, perche pur nō ha saluato l'ho-

# A T T O I V

nore ad me & la uita a Lidio , ma farà cagione che con lui potrò essere piu spesso , & piu facilmente . chi hora è di me piu lieto , non deue essere mortale .

## CALANDRO SOLO.

**E**T ui meno perche uediate l'honor che l'ha fatto ad uoi & a me , & poi che la haurò tutta pesta , menatela a casa del diauolo , perche non uoglio in casa questa uergogna , guardate , se ella è bene sfacciata che la stas su l'uscio come la fusse la buona et la bella .

## CALANDRO , FVLVIA.

**C**al. **V** sei qui maluagia femina , & hai animo di aspettarmici , sapendo che m'hai fatte le corna , non so com'io mi tenga ch'io non ti tragga la uita del corpo , ma prima uoglio uccidere a tuoi occhi uergenti colui che tu hai in camera ribalda , & poi con le mie mani a te cauar gli occhi della testa .

**F**ul. Ohime marito mio , che cosa è quella che ti muoue a fare me rea femina che non sono & te crudele huomo , oue sin qui non fusti mai ?

**C**al. O suergognata anchor hai ardir di parlare come se noi non sapeßimo che in camera hai uestito da donna lo amante tuo .

**F**ul. Fratelli miei costui cerca che ui faccia pale-

# Q V I N T O.

46

se quel ch'io ho sempre asceso , cioè la patienza mia & li oltraggi che tutto di mi fa questo fastidioso , che non è moglie si fedele , ne peggio trattata come sono io , & che non si uergogna a dire che io li metta le corna .

**C**al. Si che gliè il uero , trista femina , & hora uoglio mostrarlo a tuoi fratelli .

**F**ul. Intrate & uedete ch'io ho in camera , & come questo fiero bacaroZZo l'ucciderà , su uenite .

## LIDIO MASCHIO SOLO.

**F**essenio mi disse la cosa essere accocchia , ma non ne uedo segno & con sospetto nesto , colui con chi Fessenio i panni scambiar mi fece , non conobbi , Fessenio fuor nouiene , Calandro Fulvia minacciando è intrato in casa , lui è matto furioso , & forse le farà uillania , ma se romor in casa sento , al corpo di me che salterò drento & difenderò lei , o per lei morirò , amante non sia chi corraggioſo non è .

## FANNIO , LIDIO MASCHIO.

**F**an. **V** Edi la Lidio , o uogliam dir Santilla , V non ha fatto niente , riscambiamo , togli li tuoi , rendemi li panni miei .

**L**id.m.Che riscambiamenti di tu ?

**F**an. Si poco è che scambiare Fes. ce li fece che pur ricordar te ne dei , da qua questi & piglia

li tuoi.

Lid.m. Mi ricordo si hauerli scambiati, ma questi  
non son già quelli ch'io detti a te.

Fan. Tu non mi pari in te. mo crederestu mai  
ch'io ne hauessi fatto mercantia?

Lid.m. Non mi dare impaccio, ecco Fessenio.

## FESSENIO SERVO SOLO.

O o bella cosa: credeuano sotto habito  
di donna trouare un garzone che con  
Fulvia si sollazzassi & uoleuano uccidere  
lui, & uituperar lei, ma poi trouato che è  
una fanciulla, tutti si sono rasserenati te-  
nendo Fulvia la più pudica donna del mon-  
do, & ella con honore, & io con estrema  
letitia resto Santilla da loro licentiata tutta  
contentafuor ne uiene. Vedi anche la Lidio.

SANTILLA, FESSENIO,  
LIDIO, FANNIO.

San. EH Fessenio doue è mio fratello?

Fef. Vedilo la anchor con li panni che tu li-  
desti andiamo a lui. Lidio conosci tu co-  
stei?

Lid. Non certo dimmi chi ella è.

Fef. Quella che in tuo luogo con Fulvia rimase,  
quella che tanto hai cercato.

Lid. Chi?

Fef. Santilla tua?

Lid. Mia sorella?

San. Tuasorella sono, & tu mio fratel sei.

Lid. Tu sei Santilla mia? hor ti conosco deffa sei,  
o sorella cara da me tanto desiderata, & cer-  
ca, hor son contento, hor ho adempiuto il  
desiderio mio, hor piu affanno hauere non  
posso.

San. Deh fratel dolcissimo io pur te uedo, & sen-  
to, a pena creder posso che tu desso sia, uiuo  
trouandoti ou'io per morto lunga stagion ti  
ho pianto, hor tanto maggior letitia mi por-  
ta la salute tua, quanto io manco l'aspetta-  
vo.

Lid. Et tu sorella tanto piu cara mi sei quant'io  
per te oggi saluato mi truovo, oue che se  
tu non eri, forse ucciso stato sarei.

San. Hora hauranno fine li sospiri, li panti miei,  
questo è Fannio seruo nostro che sempre fe-  
delmente seruito mi ha.

Lid. Ooo, Fannio mio ben di te mi ricordo ha-  
uendo tu seruito a una, tu hai due persone  
obligato, & certo di noi ben contento ti  
terrai.

Fan. Maggior contento hauernon posso che uiuo,  
& con Santilla uederti.

San. Che cosi fisco guardi Fessenio caro?

Fef. Che non uidi mai huomo ad huomo simile,  
come è l'uno all'altro di uoi, & hor uedo la  
cagione, per che seguiti son oggi tanti  
scambiamenti.

San. Vero di.

Lid. Belli son certo, & piu che non sapete uoi.

Fef. Dicio a bell'agio parleremo, attendasi hog-

## A T T O

gi a quel che piu importa , dissi la drento a  
Eulvia questa esser Santilla tua sorella . Di  
ch'ella si mostrò oltra modo contenta , &  
conclusemi al tutto uolere che sia moglie a  
Flaminio suo figliuolo .

San. Hor mi fai chiara , perche ella la in camera  
teneramente baciandomi disse cosi a me ,  
chi di noi piu contenta sianon so . Lidio ha  
trouata la sorella , io la figliuola , & tu il  
marito .

Lid. La cosa puo tenersi per fatta .

Fan. Vn'altra cen' è ne forse miglior che questa .

Lid. Quale .

Fan. Come dice Fessenio tanto simili sete di perso-  
na che non è chi non ci habbi a restare in-  
gannato .

San. So quel che uuo i dire , che Lidio da noi in-  
strutto in luogo mio entri , & pigli per mo-  
glie la figliuola di Perillo , laqual uoglian  
dare a me .

Lid. Et è chiaro questo ?

San. Piu chiaro che'l sole , piu nero che'l uero .

Lid. O felici noi , uedi che pure dopo gran piog-  
gia uiene bellissimo sereno , staremo meglio  
che a Modon .

Fes. Tanto meglio quanto Italia è piu degna del  
la Grecia , quanto Roma è piu nobil che Mo-  
don , & quanto uaglion piu due ricchezze  
che una , & tutti trionferemo .

Lid. Hor su andiamo a fare il tutto .

Fes. Spettatori le nozze si faran domane , chi ue-  
der le nuole non si parta , ch'il disagio del-

## Q V I N T O.

48

L'aspettar e fuggir cerca , a sua posta se ne  
uada qui per hora altro affar non si ha .  
Valete .

## I L F I N E.



## R E G I S T R O.

A B C D.

Tutti sono festerni .